

end

lettera 95

Settembre 1997 / Ottobre



Italia meridionale. XI sec.

Miracolo di Cana

"LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME"

Periodico bimestrale della "Associazione Equipés Notre Dame"
Corso Cosenza, 39 - 10137 Torino - Tel. 011/31.73.634 - Fax 011/52.14.849

Direttore responsabile: Luigi Grosso

Stampa: Litografia Geda - Via Villa Glori 6 - 10133 Torino

Equipe di Redazione G. e C. Bo, S. e A. Bozzo, N. e C. Capetti, G. e G. Grosso,
Don M. Lepori, P. e M.V. Tripodina

Grafica: Sergio Bozzo

Traduzioni dal francese a cura di N. e C. Capetti

Redazione: G. e C. Bo - C.so Dante, 124 - 10126 Torino
Tel. 011/69.63.627 - Fax 011/52.14.849

NOTE DI REDAZIONE

Con la Sessione estiva è terminata la trilogia incentrata sulle esortazioni del miracolo di Cana, ma il messaggio che l'ERI ha lanciato negli orientamenti del "Dopo Fatima" continua a costituire per noi tutti un impegno inderogabile affinché l'acqua delle nostre giare possa trasformarsi in vino buono e generoso. Secondo il piano editoriale del '97 questo numero della Lettera ed il prossimo, ultimi della redazione di Torino, hanno come argomento la "Missione della coppia" e la "Missione del Movimento" nella complessità della storia attuale dovuta, non solo alle particolari situazioni d'ombra in cui è coinvolta la famiglia e la società, ma, anche, all'inadeguatezza della condizione umana che in determinati casi impedisce all'amore di circolare.

... "Gesù sa bene che questo mondo è pieno di inganni e pericoli per chi lo segue, ma insiste sulla necessità di essere presenti in esso per rendere visibile il Vangelo"...

Così Padre Sarrias nel suo scritto "Uno sguardo sul mondo", facendo riferimento alla "Carta delle END", ci esorta a prendere coscienza della nostra appartenenza a questa realtà che attende da noi il maturare di esperienze nuove che possano creare vita.

Alcuni contributi della rubrica "...Dagli equipiers" contengono, a questo proposito, brevi analisi di particolari situazioni dovute a recenti innovazioni tecnologiche e alle difficoltà presenti nelle diverse età dell'uomo che rendono sempre più problematici i rapporti interpersonali.

Lo stesso articolo di "Vita di coppia nel quotidiano" pone interrogativi che certamente interpellano ciascuno di noi, aprendo nuovi orizzonti alla nostra responsabilità.

Per meglio realizzare la missione per cui siamo chiamati come coppie e come équipes la redazione invita a proseguire la ricerca sulle condizioni storiche di questi anni aprendo un dialogo che potrà trovare spazio nelle rubriche della Lettera.

Il confronto di esperienze, di nuovi modi di vita... o anche semplicemente la presa di coscienza approfondita di queste realtà diverrà uno scambio fraterno, dono prezioso e sostegno reciproco.

Merita infine una segnalazione la pubblicazione dell'inserto contenente una profonda e impegnativa riflessione di Don Colzani dal titolo "Teologia e spiritualità della vita di coppia" che ci interroga sul senso che, come cristiani, vogliamo dare al nostro matrimonio e definisce la missione come traguardo del cammino di spiritualità della coppia.

La rilettura che le scritture fanno dell'amore coniugale e la conseguente riflessione teologica più che una dottrina sono un'esperienza "dove il dono della vita, proprio della creazione, si salda profondamente alla grazia pasquale della redenzione: la struttura pasquale del matrimonio cristiano afferra la nostra vita umana, limiti compresi, per trasformarla sulla base del modello dell'amore divino"

L'equipe di redazione

IL SABATO È PER L'UOMO O L'UOMO È PER IL SABATO?

di Mario e Dorina Allosia
Coppia responsabile N.O.

Se vogliamo attualizzare nel mondo di oggi la risposta data da Gesù a chi gli chiedeva se fosse lecito fare determinate cose in giorno di sabato, ci sembra che il Sabato stia assumendo sempre più il significato di ciò che è contro l'uomo: si lavora per il Sabato, l'uomo è sempre più ridotto a semplice strumento. Ogni giorno infatti veniamo posti di fronte a scelte esistenziali, quotidianamente dobbiamo saper trovare un equilibrio tra essenza della vita e ambiente professionale, tra valori cristiani e richiesta di un redditivismo portato al-

l'estremo; la società ci presenta sovente la sfida che esiste tra ansia di sapere e subordinazione della scienza alla ricerca del sensazionale, della fama di pochi conquistata sulla pelle dell'uomo.

Non di rado anche noi cristiani cadiamo – volenti o nolenti – in qualche contraddizione: è talvolta difficile riuscire a sganciarsi dal "Sistema", secondo il quale tu vali solo in base a ciò che produci.

E ovvio che, se a questo punto ci poniamo qualche interrogativo, non possiamo non chiederci quale sia il senso della nostra vita. Vivere per

che cosa, per chi? Per accumulare o per essere liberi e nello stesso tempo al servizio di un disegno che ci trascende infinitamente?

Se lo stress è all'ordine del giorno, le cause vanno ricercate all'interno dell'uomo che diventa sempre più apatico e frustrato perché non è più capace di scoprire il senso della sua esistenza in quello che va facendo.

Così dice la "Gaudium et Spes" (10): "In verità gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo..."

Ecco allora che anche un periodo di vacanze, che andrebbe vissuto come un "riappropriarci del nostro io più profondo" a volte diventa ulteriore occasione di stress (prendiamo ad esempio i viaggi organizzati, sempre più "pieni" di cose da vedere in fretta), pur se magari siamo mossi da un sentimento più

che onesto: l'ansia di conoscere, di sapere. Ma quale conoscere, quale sapere? Se non andiamo alla radice delle cose, se in quello che facciamo non cogliamo l'anima, ci stordiremo sempre di più di cose inutili, di nozioni inutili, di viaggi inutili.

Reimpariamo a cogliere nel silenzio l'anima delle cose, perché... l'uomo ha bisogno di silenzio.

Solo facendo silenzio dentro di noi accoglieremo Dio. Solo accogliendo Dio saremo capaci di quel discernimento che ci occorre per districarci nel mondo di oggi.

"Pensiamo a piedi", e abbiamo anche il coraggio di uscire dalle nostre città così caotiche, dagli affanni di ogni giorno, per regalarci qualche ora di passeggiata nella natura. Noi due e Dio. Parliamo, ma soprattutto lasciamolo parlare... Probabilmente rientreremo stanchi, ma forse saremo riusciti a riappropriarci un po' del nostro Sabato.

IL VANGELO, CARTA DELLA NOSTRA VITA

di Duarte e Maria Teresa da Cunha - Portogallo

Cari amici, coppie delle Equipes Notre-Dame nel mondo, le coppie che hanno dato origine al Movimento delle END volevano fare del Vangelo la Carta della loro vita.

Coscienti della difficoltà di riuscirci da soli, hanno chiesto a Padre Caffarel di aiutarle e hanno deciso di fare equipe.

Anche noi che siamo venuti dopo, volendo fare del Vangelo la Carta della nostra vita, abbiamo deciso di fare equipe e di aderire ad un movimento che possa aiutarci con la sua mistica, la sua pedagogia, la sua organizzazione.

Il nostro obiettivo allora consiste nel vivere in coerenza con il Vangelo: per raggiungerlo abbiamo cercato una vita d'equipe inserita in un movimento e ci proponiamo di vivere con coerenza la sua "Carta" e la sua "Regola".

Senza preghiera, non è possibile essere aperti alla volontà di Dio. Allora la preghiera dovrà essere sempre presente nella nostra vita, per mantenerci in contatto con Dio e creare così in noi un atteggiamento di apertura e di trasparenza a ciò che Dio vuole da noi. *"Voi siete miei amici, se fate ciò che vi comando"* (Gv 15.14).

È necessario leggere, meditare, commentare il Vangelo per conoscerlo e per trovarvi i criteri secondo cui dovremo gestire la nostra vita.

Nella nostra vita di famiglia, coerenza con il Vangelo significa vivere una vita di amore altruista, oblativo e generoso (è questa la carità) verso il coniuge ed i figli.

Questo significa essere generosi nell'apertura a nuove vite ed educare ai valori i figli già nati. Questo significa mettere in pratica particolarmente i valori della generosità, della fecondità, dell'abnegazione, della mansuetudine, della comprensione, ecc...

Nella nostra vita professionale, il Vangelo ci chiede di cercare di conciliare l'efficienza con il rispetto degli altri, i loro ritmi ed i loro bisogni. Per vivere con coerenza il Vangelo, bisogna che diamo il tempo dedicato agli impegni professionali, perché non sia eccessivo a danno del tempo dedicato alla famiglia ed agli altri nelle attività di volontariato.

Bisogna conciliare la concorrenza e la competizione legata all'attività professionale con i valori evangelici dell'amore, del rispetto, della mitezza, dell'attenzione ai bisogni degli altri e dell'aiuto reciproco.

Nella nostra vita sociale, la coerenza con il Vangelo implica che lo svago non sia alienazione, che si possa conciliare il tempo dedicato al riposo senza pigrizia, alla cultura senza dilettantismo e all'attività di volontariato, apostolica e pastorale.

In conclusione, se vogliamo fare del Vangelo la Carta della nostra vita, dobbiamo vivere in modo coerente nella carità. Il movimento delle END, per aiutarci a mantenere questo stile di vita, ci propone una "Regola", una "Carta", con l'essenziale della sua mistica, della sua pedagogia, anche della sua organizzazione; e ci propone di fare equipe e di osservare questa "Carta" con coerenza.

È anche necessario vivere con coerenza la mistica delle équipes; questo significa vivere sforzandosi di progredire nella ricerca della volontà di Dio, nella conoscenza di se stessi, e cercando la comunione; e tutto questo nella preghiera, nella lettura della "Parola", nel dialogo e nello studio, aiutandosi reciprocamente e testimoniando l'amore di Dio.

L'aiuto reciproco non può limitarsi all'equipe: deve estendersi al

servizio della Chiesa, all'organizzazione, all'apostolato, rispondendo alle sollecitazioni dei nostri pastori e dei nostri vescovi. Allora vivere in coerenza con la "Carta" delle Equipes implica anche l'essere disponibili quando si è chiamati ad entrare in una equipe di servizio nella struttura del Movimento e di farne parte con diligenza, fantasia, lealtà e competenza.

Questo anno, durante il quale il Movimento celebra i 50 anni della "Carta" e le equipes organizzano, in tutto il mondo, raduni, celebrazioni e feste per commemorare questo grande avvenimento, è importante riapprofondire la "Carta" e il documento complementare "Che cosa è una Equipe Notre-Dame?"

Bisogna rileggerli, commentarli in equipe, metterli a confronto con il modo in cui noi ne viviamo la mistica e la pedagogia, perché questo ci stimoli a fare un passo in più verso una vita coerente con il Vangelo che noi vogliamo sia la carta della nostra vita.



UNO SGUARDO SUL MONDO

di Padre Cristobal Sárrias s.j.

Fin dalla prima pagina, la nostra Carta ci invita a riconoscere cittadini del mondo. Si fa eco delle parole di Gesù nella sua preghiera sacerdotale.

"Non ti chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno" (Gv 17,15).

Gesù sa bene che questo mondo è pieno di inganni e pericoli per chi lo segue, ma insiste sulla necessità di essere presenti nel mondo per rendere visibile il Vangelo, il suo Vangelo:

"Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo" (id. 18). Perché con la loro testimonianza i discepoli rendano possibile che *"il mondo creda che tu mi hai mandato"* (id. 22) e ancora che essi

possano fare sì *"che il mondo sappia che tu mi hai mandato"* (id. 23).

Quando i redattori della Carta del 1947 parlano, nelle prime pagine, della loro epoca, sia pur brevemente, ci invitano a reagire, di fronte ad una realtà molto lontana dai progetti di Dio sulla storia degli uomini.

L'intenzione degli autori della Carta non è un invito alla fuga, come l'atteggiamento di chi si estranea dalla realtà per evitare ogni tipo di contaminazione.

Noi siamo nel mondo, noi siamo del mondo nel senso più ampio della parola, ma non siamo "mondani", nel senso più restrittivo e negativo di questa espressione. Ecco il motivo per

cui ci sembra che la Carta ci inviti a prendere coscienza della nostra appartenenza ad una realtà che ci circonda, che forse ci aspetta al varco, ma alla quale siamo mandati da Gesù. Ogni coppia della END, cittadina del mondo, è chiamata ad essere testimone attiva del Vangelo della salvezza.

Vi è, sempre, un invito all'azione perché, con la spiritualità vissuta in tutta la sua interezza, noi ci facciamo cellule viventi e sane di un corpo che sappiamo malato.

Noi possiamo essere – meglio ancora, noi dobbiamo essere – persone capaci di portare questa speranza di salute che è tanto desiderata da tutti. Il nostro messaggio è quello di Gesù che abbiamo fatto nostro nella preghiera e nel dialogo coniugale, nella vita comunitaria della nostra equipe e che ci dà la forza di servire i nostri fratelli del mondo, uniti al mistero di salvezza che è la Chiesa.

Ma, se noi dobbiamo portare ai nostri fratelli del mondo un messaggio di salvezza, dobbiamo conoscere questo mondo al quale ci rivolgiamo. Dobbiamo penetrare i suoi misteri, approfondire il suo modo di pensare, non essere estranei al suo vocabolario. Non si tratta di es-

sere degli specialisti, ma di agire con conoscenza di causa.

Tenere aperti gli occhi delle nostre équipes, vivere aggiornati al nostro tempo, essere capaci di dialogare con umiltà e fermezza con i nostri contemporanei, perché ci sappiamo scelti da Dio per essere uomini e donne aperti allo Spirito.

Tutti i punti di impegno, tutti i consigli della nostra Carta sono rivolti a questo fine.

Un'equipe non sarà mai una cittadella né un rifugio (ancor meno un asilo di adulti): è l'ambito in cui si deve modellare e rafforzare la nostra vita cristiana, per renderla atta al servizio della fede e della speranza.

Il mondo non è nostro nemico, è malato. E se noi vogliamo contribuire alla sua guarigione, dobbiamo avvicinarlo conoscendone i bisogni, le sconfitte, i successi, le qualità.

Soltanto così saremo in grado di essere testimoni, nonostante la nostra fragilità. Ma avremo con noi la forza della virtù di Cristo, come ha detto San Paolo: *"Ti basta la mia grazia: la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza. Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze perché quando sono debole, è allora che sono forte"* (2Cor 12,9 ss).

Notizie Internazionali

DAL BRASILE UN'EQUIPE DI SORDOMUTI

Nella prospettiva della nuova evangelizzazione alla quale ci chiama Papa Giovanni Paolo II, le END della città di Manaus, in Amazzonia (Brasile), hanno formato una nuova equipe composta di sordomuti, posta sotto la protezione di Nostra Signora del Silenzio. È un esempio edificante perché le persone handicappate, almeno in Brasile, sono per lo più escluse dalla società. È una testimonianza vera di fraternità.

Questa equipe è nata per iniziativa di una coppia del Movimento – i genitori di uno

di questi nuovi equipiers sordomuti – che l'anno scorso ha seguito un'equipe di handicappati in quella che in Brasile si chiama "esperienza comunitaria", cioè un periodo di vita d'equipe prima di costituire una Equipe Notre-Dame.

Merita di essere riferita una particolarità di questa giovanissima equipe: benché nelle riunioni sia presente un traduttore, il consigliere spirituale da sei mesi prende lezioni di linguaggio gestuale per poter aiutare meglio queste coppie.

La redazione ritiene di portare a conoscenza degli equipiers italiani quanto pubblicato sulla Lettera francese n° 122 di Maggio-Agosto 1997 circa la "Regione dei dipartimenti e territori d'oltremare" e delle Equipes isolate.

La decima Regione della "Provincia Centro (Francese)" è la regione dei Dipartimenti e Territori d'oltremare e delle équipes francofone isolate. È ricca della sua disponibilità e quindi particolarmente attraente.

ESTREMO ORIENTE

Singapore: vetrina insolita dell'Asia, centro finanziario, megalopoli densa, laboriosa, cosmopolita: 2 équipes piene di dinamismo.

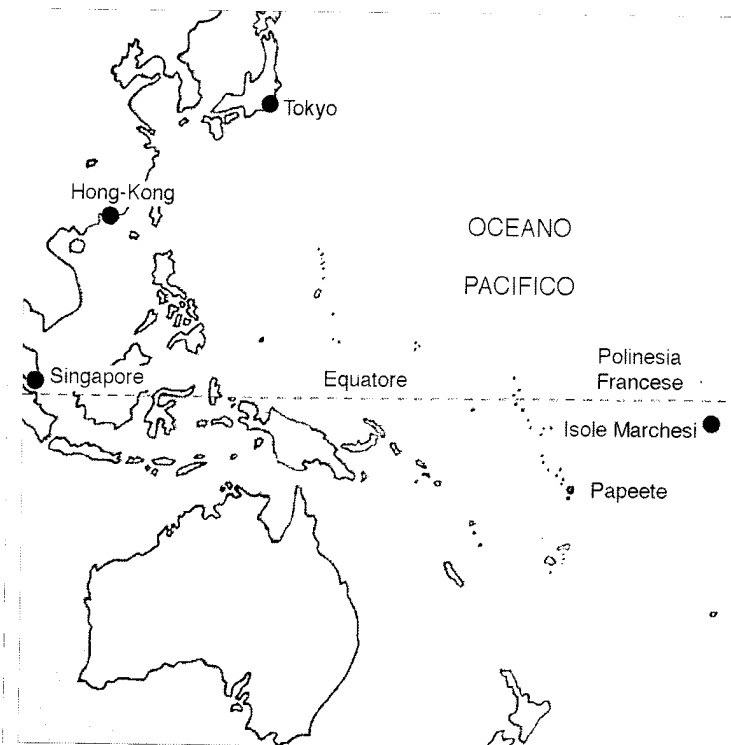
Da un ritiro fatto nel 1996 nasce un gruppo di preghiera, scintilla capace di accendere un grande fuoco d'amore in quella grande città di tre milioni di anime.

«Noi tutti abbiamo imparato moltissimo durante l'anno, per crescere nella nostra vita quotidiana sotto lo sguardo di Dio. La sessualità, l'aspetto profondamente essenziale della nostra vita ha trovato il suo posto in seno all'amore del Cristo e della Chiesa:

Cristo è lo sposo di ciascuna delle nostre coppie e ciascuno di noi è responsabile della santità dell'altro. I "doveri di sedersi" esigenti ed arricchenti sono stati veramente dei gradini nella comunicazione profonda della coppia... Scoperta essenziale della forza della preghiera... frutti dei nostri scambi: profondo rispetto degli uni per gli altri, grande fiducia, accettazione delle nostre differenze... la stessa volontà di lasciarci condurre dall'amore del Cristo e guidare dallo Spirito Santo. Infine, gioia di sentire la forza che ci unisce al di là delle distanze»

SUD PACIFICO

Taiahae nelle isole Marchesi (Marquises): con un clima caldo e sano, terre feconde, un tipo di vita pastorale in cui il tempo conta meno della dolcezza del vivere, ma anche realtà di una Chiesa molto viva, che nel 1996 ha ordi-



nato il primo prete "marquisien".

La coppia responsabile d'équipe ritorna in Vandea (F) e la nuova coppia responsabile, "marquisiana", chiama due coppie "marquisiane". L'équipe decide di riprendere i libretti verdi.

«Formiamo una allegra e felice END perché condividiamo le gioie e le pene di ognuno nel Signore Gesù e con Maria nostra madre. Vogliamo anche condividere questa gioia con voi che siete così lontani, ma

così vicini grazie all'amore che Dio dona attraverso Gesù e lo Spirito Santo...»

CENTRO-SUD AMERICA

Le Antille Francesi (Guadalupa, Martinica) e la Guayana francese sono crocevia di razze e culture in cui si parla creolo, francese, indiano, inglese, olandese, portoghese, cinese. 3 settori e 19 équipes.

L'isola di Guadalupa: prima di Cristoforo Colombo si chia-

mava Karukera (isole dalle belle acque):

«Questo piccolo settore sotto forma di arcipelago bagnato di sale e di azzurro festeggerà presto il 40° anniversario della sua appartenenza alle END. Le 5 équipes che lo costituiscono, grazie alla saggezza e all'esperienza dei veterani e all'ardore e al dinamismo dei più giovani, sono all'opera per una maggiore diffusione del Movimento ancora poco conosciuto nella diocesi...»

L'isola di Martinica: nel 1967 alcuni equipiers venuti dalla madrepatria lanciano il movimento in Martinica: alcune équipes a Fort-de-France, poi due a Lorrain. La nascita di una équipe di settore diviene presto una necessità, e viene proposto in calendario.

La Martinica conta oggi 11 équipes. Queste coppie allegre e calorose ci hanno meravigliato.

La Guayana: dipartimento cosmopolita, in cui si ritrovano fra gli altri degli Amerindi, dei Bounis, e dei Hmongs venuti dall'Asia.

Ed è anche foresta amazzonica, sinfonia di suoni e colori, è



Kourou con la sua ricchezza e le sue tecnologie d'avanguardia. Le 3 équipes sono l'immagine di questa diversità.

Esse vivono in stretto rapporto fra loro e organizzano ogni anno almeno due giornate in comune.

Nelle nostre varie corrispondenze con Kourou e le 2 équipes di Caienna abbiamo percepito un grande desiderio di contatto con la madrepatria.

Da Kourou: «Il valore che attribuiamo al nostro Movimento END ci fa apprezzare enormemente il fatto di sapervi presenti in una vicinanza molto reale com'è quella della preghiera, malgrado la distanza, o anche l'isolamento che a volte ci tocca... La ricchezza delle nostre partecipazioni sui Punti Concreti d'impegno dimostra che tutte le coppie vi ammettono grande importanza».

Da Caienna 3: «Personalmente sono assolutamente fiducioso sul progetto del Padre per noi equipiers della Guyana attuali e futuri...»

Da Caienna 4: «...Speriamo di continuare in équipe la partecipazione nella fraternità e umiltà che abbiamo conosciuto in quest'anno».

EUROPA

Nella nostra vecchia Europa: alcune équipes francofone e poliglote a Berlino, Bonn, Madrid, Monaco e, molto di recente, Varsavia (Polonia). Infine la nostra simpatica E.P.C. 36 bis (équipe per corrispondenza).

Berlino 3: Tre partenze, due arrivi ed un nuovo Consigliere Spirituale. L'équipe riparte con i libretti verdi e 5 coppie:

Bonn: avanza con molto entusiasmo e generosità. Composizione internazionale: belgi, tedeschi, polacchi e francesi, che al momento non crea problemi.

Madrid: «La nostra è la sola équipe puramente francese. Molti cambi di coppie, ma sempre con Padre Mozyoset.

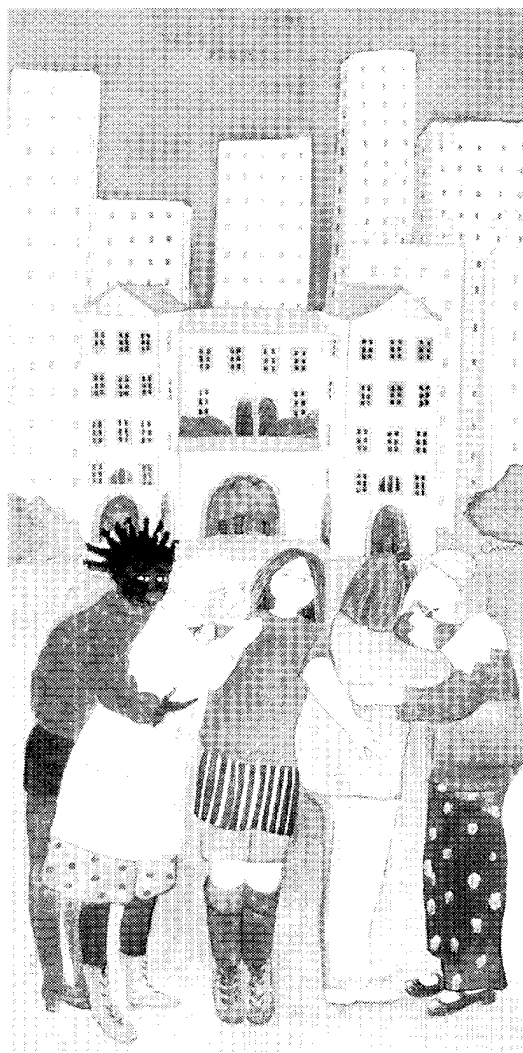
Monaco: Ex-equipiers che si ritrovano e lanciano un'équipe. Bravi!

E.P.C. 36 bis: un'équipe di un po' dovunque.

«Équipe per corrispondenza. Siamo tutti pensionati: 3 coppie e 2 vedove tra Francia ed estero. Ambiente vivo, caloroso e di preghiera.

Che cos'hanno in comune queste regioni così disperse nei quattro angoli del mondo? Solamente delle coppie a immagine di Dio che vogliono amarsi e, con l'aiuto di Gesù Cristo e di Maria, fortificare il loro amore: vivere con l'equipe una bella avventura fraterna: uomini e donne che sanno che c'è un'amore più grande di quello che propone il mondo, che c'è una ricerca di assoluto, che si può vivere insieme, che nulla è facile ma tutto è possibile, che in mezzo alle spine può sbocciare un fiore. In totale 28 équipes in cui s'incontrano tante diverse culture e professioni.

Magnificat



MISSIONE PER IL REGNO, IMPEGNO NON DELEGABILE

di Don Luigi Ruggieri
C. S. di Lecce 1, Neviano 3, Nardò 1 e 2

“Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino” (Mt 4, 17).

Gesù di Nazareth dà inizio alla sua missione itinerante proclamando la venuta in questo mondo del “Regno di Dio” o del “Regno dei Cieli”: è questo il suo annuncio principale e primordiale, con il quale giunge a compimento la grande speranza messianica di pace, salvezza, luce, guarigione, redenzione, purificata dagli aspetti rozzamente politici, ma con risvolti storici ed eterni. In Gesù il Regno di Dio è già

presente ed attivo nel mondo: la fede in lui dei poveri, i miracoli che accompagnano la sua predicazione, la stessa sconfitta di Satana sono segni tangibili di questa presenza “se io scaccio i demoni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto a voi il Regno di Dio...” (Mt 12, 28).

E tuttavia un tale Regno rimane pur sempre una realtà spirituale, misteriosa, accessibile soltanto alla fede degli umili e dei piccoli, i discepoli, nascosta ai sapienti, agli intelligenti, agli estranei (Mt 11, 25; Mc 4, 11).

Gesù proclama che il Regno si fa presente quando il seme della parola di Dio viene sparso nel cuore dell'uomo e cresce da solo, con la sua stessa potenza (Mt 13, 3-9; Mc 4, 26-29).

Esso deve fare i conti col tempo e si manifesta all'esterno come grano mischiato alla zizzania. Le parabole della crescita (il seme, il granello di senapa, il lievito, la zizzania...) (cfr. Mt 13) lasciano intravedere un "intervallo" tra la realizzazione progressiva del Regno nella vita quotidiana e la sua realizzazione perfetta e definitiva, alla fine dei tempi.

Nell'attesa di quel giorno, il "tempo di mezzo" sarà il tempo della testimonianza (Gv 15, 27), il tempo della Chiesa che, forte delle promesse di Gesù a Pietro (Mt 16, 18) e della continua presenza di Gesù, deve portare alle nazioni il Vangelo dell'amore di Dio per ogni uomo (Mt 8, 11; 28, 19).

Dono di Dio, accessibile solo per grazia, l'entrata nel Regno rimane condizionata dall'adempimento di alcune condizioni: un'anima di povero (Mt 5, 3), una disponibilità di bambino (Mt 18, 1-4), una ri-

cerca attiva della giustizia (Mt 6, 33), la sopportazione delle persecuzioni (Mt 5, 10), la perdita di ciò che si possiede (Mt 13, 44s), una perfezione maggiore di quella dei farisei (Mt 5, 20). Il tutto riassunto nel compimento della volontà del Padre (Mt 7, 21) e nella carità fattiva verso ogni uomo (Mt 25, 34).

Tutti sono invitati ad entrarvi, ma non tutti sono eletti.

È previamente necessaria la conversione (Mt 18, 3), la veste nuziale (Mt 22, 11 - 14), una nuova nascita (Gv 3, 3s). Alla fine di tutto, ci sarà la separazione della zizzania dal grano (Mt 13, 24-30), dei pesci cattivi dai buoni (Mt 13, 47-50), il rendimento dei conti (Mt 20, 8-15). Ne consegue l'esigenza della fedeltà e della vigilanza (Mt 25, 1-13).

Come il Maestro Gesù, il Risorto che ha realizzato la salvezza dell'uomo passando attraverso la morte in croce – scandalo perenne per i Giudei, per i Greci e per gli stessi discepoli, a cominciare da Pietro (I Cor 1, 23; Mt 16, 21s) ogni discepolo e ogni battezzato deve morire, non soltanto a se stesso (Mt 16, 24), al mondo e ai legami na-

turali (Mt 13, 33-39), ma essere disposto financo a perdere la vita (Mt 23, 34). Alla fine anche per il discepolo, "servitore", la croce sarà il segno della gloria (Gv 12, 26).

Dono perenne del Risorto alla sua Chiesa sarà lo Spirito Santo (Gv 7, 37, 14, 26). In lui e con lui i discepoli saranno resi partecipi della natura divina (2Pt 1, 49) e diventeranno figli nel Figlio, faranno le opere del Maestro e ne faranno anche di più grandi (Gv 14, 12).

Risulta evidente che la redenzione e la salvezza dell'uomo, già realizzate e donate in Cristo, tramite lo Spirito, non sono, né possono essere ancora perfette in

*A LIVELLO
SOGGETTIVO E
COLLETTIVO,
CONIUGALE ED
ECCLESIALE, PRIVATO
E ISTITUZIONALE,
LE ATTIVITÀ E LE
INIZIATIVE VANNO
FATTE O NON FATTE,
MANTENUTE O
ANNULLATE, E LE
PAROLE DETTE O
TACIUTE, SE SERVONO,
E IN QUANTO
SERVONO, ALLA
VENUTA DEL REGNO
DI DIO SULLA TERRA,
QUI ED ORA:
È QUESTO IL CRITERIO
SUPREMO E IL
SIGNIFICATO ULTIMO
DELL'AZIONE DEI
CRISTIANI
NEL MONDO.*

ogni uomo, in tutti gli uomini e nel mondo. Proclamato e attivato dal Cristo, il Regno di Dio non è ancora pienamente presente sulla terra, né si può circoscrivere o esaurire nell'ambito della liberazione storica e sociale dell'uomo.

Esisterà sempre distanza tra

Regno di Dio e salvezza dell'uomo dove rimarrà una non trascurabile eccedenza di sofferenza, di male e di peccato. Tuttavia, anche se il compimento definitivo appartiene a Dio, poiché la salvezza cristiana è salvezza dentro

la nostra storia, in Cristo e nello Spirito diventa possibile ai credenti, qui ed ora, vivere senza combattersi, senza opprimersi, senza disperare, senza rimanere estranei e indifferenti gli uni agli altri; diventa loro possibile, qui ed ora, assumere uno stile di vita, personale e comunitario, sperimentato come sanato e sanante, salvato e salvante.

Quello che è già possibile da subito, deve essere effettivamente realizzato, con la grazia del Cristo e attraverso la diaconia della Chiesa e dei cristiani, con azione efficace ed urgente, disinteressata e non rassegnata, in risposta ai bisogni e alle attese degli uomini.

Così viene "redenta ed eternata" l'attività umana rivolta al bene, e l'impegno concreto e quotidiano per affrettare la venuta del Regno produce una forte e sicura fiducia nell'esistenza e conforto, pazienza, misericordia, incoraggiamento, solidarietà e condivisione. L'azione in questo mondo e per questo mondo, che Dio ama e redime in Gesù Cristo, per renderlo il più possibilmente aderente al progetto del Regno è quindi impegno non delegabile posto nelle mani di ogni discepolo del Signore. A livello soggettivo e collettivo, coniugale ed ecclesiale, privato e istituzionale, le attività e le iniziative vanno fatte o non fatte, mantenute o annullate, e le parole dette o taciute, se servono, e in quanto servono, alla venuta del regno di Dio sulla terra, qui ed ora: è questo il criterio supremo e il significato ultimo dell'azione dei cristiani nel mondo.

In tal senso, il Regno di Dio penetra anche le realtà splendide e ferite della sessualità e dell'amore umano, della vita coniugale e familiare, grazie al sacramento del matrimonio, vissuto come salvato e

salvante da tanti coniugi cristiani. Quando due persone credenti, legate nell'amore reciproco, reciprocamente si scelgono e decidono di percorrere, insieme, e con i figli del loro amore, la strada ora entusiasmante ora faticosa e dolorante della vita coniugale e familiare, questa alleanza sacramentale, vissuta in compagnia con la forza del Cristo (Ef 1, 3-5; 5, 21-33) e in risposta alla chiamata di Dio (Gen 1, 21-26), diventa scala e cammino per raggiungere la perfezione dell'amore, già ora su questa terra. Così l'amore grande e totale di Dio nell'amore dell'uomo e della donna, e l'amore dell'uomo e della donna nell'amore di Dio, vissuti l'uno nell'altro, rendono visibile e presente, già "da subito", qualcosa della bellezza e della grandezza del regno di Dio.

Le concrete scelte coniugali e familiari, perciò, non saranno mai indifferenti all'aspetto terreno del Regno di Dio, ma testimonieranno "sventura" o "salvezza", "disperazione" o "speranza", "maledizione" o "benedizione". Renderanno credibile o incredibile, reale o illusorio il Regno di Dio in mezzo a noi.



LA NOSTRA VITA E LE NUOVE TECNOLOGIE

Siamo fisicamente nell'età terminale della vita (74 e 73 anni), siamo nonni da ventiquattro anni e le nuove tecnologie potrebbero non interessarci per niente ("tanto, il più del nostro pane lo abbiamo mangiato... sono gli "altri" che ora devono pensare": non è raro sentire questa frase o simili).

Per noi, grazie al dono di essere spesso insieme a figli, nipoti, amici di vecchia data o occasionali e grazie a chi, in modi diversi, ci ha fatto scoprire qualche brano della Bibbia e ci ha insegnato, aiutato a leggere e meditare il

Vangelo in rapporto con la nostra vita, per noi, sentiamo che non è così.

Finché esiste il dono della vita abbiamo il dovere, che diventa il piacere di vivere informati e di portare il nostro contributo come ne siamo capaci: sereni ma vivi.

Carlo Carretto dice: "Non tutto il peso del mondo è sulle nostre spalle" e ancora "quel che conta è amare".

Ma nella Bibbia leggiamo anche che il Signore chiama Caino e gli chiede: "*Dov'è Abele, tuo fratello?*" E la risposta "*Non lo so, sono forse il guardiano di mio fratello?*" E

riprende il Signore: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo" (Gen. 4.9-10).

E allora credere, per noi, significa che ogni atto della nostra vita, ogni stagione della nostra vita, ogni azione compiuta o no non è un avvenimento privato, ma, seppure piccolissimo e apparentemente insignificante, è avvenimento pubblico con i suoi riflessi positivi o negativi.

"Dov'è tuo fratello?" È per me, per noi oggi.

Vivere informati. Ma in che modo? (Specialmente per noi che non abbiamo titoli di studio, oggi, con tutto questo accavallarsi di notizie, scoperte, progresso, ecc...).

Per noi è importante partire dai porci delle domande semplici, essenziali. "Chi sono? In che mondo e in che modo vivo? Che riflessi ha il mio vivere nei confronti del coniuge, dei figli, dei nipoti, degli amici, dei fratelli sparsi nel mondo?" Infatti se io/noi chiamiamo Dio "Padre" e ci credo/ci crediamo, tutti gli uomini e i bimbi del mondo sono di fatto e davvero miei/nostrì fratelli.

Partire dalle piccole cose.

Ci è pervenuta una partecipa-

zione di nascita che diceva così: "Il mondo è più bello da quando ci sono anch'io". La riflessione conseguente: possiamo, oggi, dire altrettanto di noi due?

Dio ha dato all'uomo e perciò anche a noi la terra per coltivarla e custodirla, lasciarla cioè un po' più bella di come l'abbiamo trovata. Con il nostro comportarci è davvero così o il contrario? A cosa possiamo dire di sì, accettare, integrarci e a cosa dobbiamo rinunciare, avversare, combattere delle "nuove tecnologie" (o anche vecchie tecnologie, ideologie, strumentalizzazioni)?

Fra i regali che i nostri amici ci procurano ci sono molti libri, per lo più piccoli ma molto importanti, soprattutto quelli che non sono pensieri o modi di raccontare, ma che sono l'espressione della vita vissuta, impregnata di Vangelo, di amore di Dio e del prossimo.

Uno di questi è di M. Quoist: "Cammino di preghiera", ed. SEI - Torino (nell'edizione economica costa solo £12.000). Nelle riflessioni che porta vi è sempre qualcosa di grande da non perdere: una di queste dice: "Signore, ho paura per l'uomo, perché cresce troppo

in fretta" e come sottotitolo: "La scienza e la tecnica, se non sono al servizio dell'uomo, rischiano di distruggerlo" (pag. 111).

La voglia sarebbe quella di riportarne qualche frammento ma il pericolo è quello di rovinare il concetto globale, perciò rinunciamo. Ma non rinunciamo a invitarvi a procurarvi questo libro. Abbiamo l'impressione che "oggi" sia davvero importante per vivere informati ma con serietà.

In che mondo vivo e come vivo.

Un'altra pagina che ci ha fatto e ci fa riflettere è: "Una limonata in due" (pag. 177) sottotitolo: "Il dramma del sottosviluppo dei popoli". Qui, senza stravolgere niente, possiamo dire da dove parte la pagina evangelica:

"C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente.

Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta coperto di piaghe. Bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco... perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe" (Lc 16,19-21)... E mi/ci procura questa riflessione: è il mio/nostro tem-

po. Non so/non sappiamo dove gettare i rifiuti che produco/produciamo. Migliaia di persone si dicono "fortunate" perché riescono a entrare e nutrirsi nelle montagne della mia/nostra spazzatura... inquinante... radioattiva... cancerogena... tossica. Sembra di sentire la voce di Dio che sottovoce - in mezzo a tutto questo assordante caos di parole, canti, insulti, proclami, accuse, smentite, grida, spari, rumori di ordigni di tutti i tipi sulla terra, nel cielo che il "grande" ma troppe volte "stupido" uomo produce, con il mio/nostro consenso, appoggio, contributo - mi chiede, ci chiede: "Caino, dov'è tuo fratello?" Me lo dice con amore, perché non vuole schiacciarmi sotto il peso delle mie responsabilità reali. Ma me lo dice con forza e con estrema serietà, perché devo rendermi conto con chi sto, per chi e per che mondo opero. Regno o caos?

M. Quoist in questa riflessione (sono 40 in tutto il libro) ci porta a ragionare su questo: un litro di acqua inquinata per una o dieci famiglie, un sacco di grano o di riso per un villaggio intero, uno... uno... sempre uno... per dieci, per cento, per mille e diecimila

mentre altri hanno dieci, cento, mille... per uno.

E in fondo a queste cifre il totale e i conti tornano, quadrano terribilmente. Folti gruppi di scienziati calcolano, sanno calcolare e calcolare con le loro macchine esatte.

Ma questi conti, queste cifre sono uomini, centinaia di milioni di uomini che muoiono e che non dovrebbero morire!

Sono centinaia di milioni di bambini, il ventre gonfio, pelle e ossa, che sopravvivono due o tre mesi, due o tre anni... mentre altri bimbi minuscoli, nelle loro perfette incubatrici potranno vivere tutta la loro vita di uomini grazie ad una schiera di medici e di solerti infermiere...

Sono centinaia di milioni di infermi e di malati in agonia mentre una folla commossa si

mobilità generosamente per un solo cuore che sta per fermarsi, o un solo bimbo con gli occhi spenti. È come dirmi/dirci "Attenzione Caino, la mia giustizia è un'altra cosa".

Quello che è paradossale, ma vero, è che io/noi che abbiamo il dono (da Lui e dai fratelli) di conoscere, più o meno bene, queste situazioni, giustamente saremo giudicati più severamente. E allora? Disperarci o convertirci? Le nuove tecnologie non sono solo per il caos, la distruzione dell'uomo e del creato, dipende dall'uso che se ne fa, dipende dall'amore che ho per il mio prossimo. "Amare Dio amando" e anche per noi la salvezza sarà possibile.

Agostina e Gino - Ge 32



...DA EQUIPE ITALIA

DOPO CINQUE ANNI

Nelle due Sessioni nazionali di primavera e di estate abbiamo preso la parola non solo per un saluto finale ai presenti e per il passaggio del testimone a Carlo e Maria Carla Volpini che iniziano l'impegno di responsabili di Equipe Italia; abbiamo voluto tratteggiare un bilancio dei cinque anni del nostro servizio.

Preparando tale bilancio ci siamo però resi conto che non era necessario soffermarci sulle iniziative fatte, anche perché non sono state soltanto lavoro nostro ma collegiale di tutti i membri di Equipe Italia, quelli attuali e

quelli che li hanno preceduti; ci è sembrato invece importante riflettere su quanto lascia a noi due un servizio impegnativo ma tanto arricchente.

Ancora una volta riecheggia in noi la frase "è molto di più quanto abbiamo ricevuto di quanto abbiamo dato" e mai come in questa occasione ne avvertiamo la verità; d'altronde Gesù ce lo dice: "*chiunque avrà lasciato casa, fratelli... riceverà il centuplo*" (Mt 19.29).

Ma in questo ultimo periodo di riflettere sulla parabola del buon Samaritano che ci è

tanto cara perché la sentiamo come paradigma della vita cristiana. "essere per l'altro" senza distinzione di "chi è il mio prossimo?" (La risposta di Gesù a questa domanda comporta la negazione che si possa distinguere tra un prossimo ed un non prossimo) ci ha dato modo di una ulteriore comprensione di quella frase: una frase sentita molte volte da amici equipiers al termine di un servizio ed anche da altri fratelli impegnati e solidali nel mondo. Il Samaritano è trasformato dall'incontro con il poveretto lasciato mezzo morto dai ladroni: il programma di scendere alla città per gli affari da cui contava di guadagnare del denaro, è rimandato, è sospeso, di fronte all'imprevisto di un uomo sofferente. Possiamo dire che il progetto di vita del samaritano (un eretico) si modifica ed egli riceve una nuova identità che gli permette di "ereditare la vita eterna" come ha chiesto a Gesù il dottore della legge. Il personaggio centrale del racconto, quello con il quale si confrontano i tre passanti, è l'uomo abbandonato su ciglio della strada, ferito ed

umiliato: è lui che pur non pronunciando neppure una parola è la causa di un sostanziale cambiamento dell'essere del suo soccorritore. Potremmo anche dire che è la voce silenziosa di Dio, la chiamata interiore, la coscienza di una vocazione alta, che risuona per chi la sa ascoltare e seguire.

E Gesù conclude con un invito a "fare" (*va e fa anche tu lo stesso*) che è un nuovo "essere": diventa chiaro il collegamento a tutto il messaggio che ci offre la possibilità di essere figli di Dio.

Giovanni, nella prima lettera, dirà *chi ama suo fratello dimora nella luce e in lui l'amore di Dio è veramente perfetto* ed infine *quale grande amore ci ha dato il Padre per essere figli di Dio, e lo siamo realmente!*

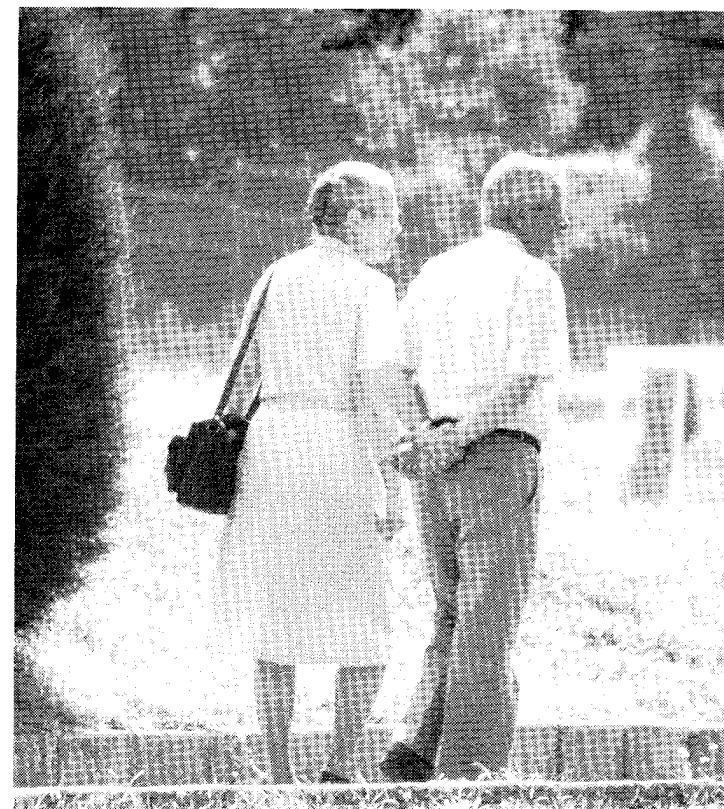
Ecco la nuova identità di chi accoglie il richiamo dell'altro che attende in silenzio, forse senza esserne cosciente, il nostro dono d'amore: il sofferente, il bisognoso, il povero, vero sacramento, ci dona in risposta al nostro gesto la Grazia, cioè l'amore di Dio che ama ogni uomo ma che ha voluto che il suo amore circolasse nel mondo, si at-

tualizzasse, si concretizzasse, per mezzo dell'amore di un uomo per l'altro uomo. Ci dona l'essere figli di Dio, godere fin da ora della vita eterna, possiamo dire di una vita terrena fatta eternità: ecco il centuplo che riceve colui che, dimenticando se stesso, si pone al servizio. Cari fratelli equipiers, accogliete queste parole di saluto come si accoglie nella riunione

ne d'equipe la "messa in comune" di chi avverte l'urgenza di comunicare ciò che gli riguarda nel cuore.

E, convinti di aver ricevuto più di quel tanto o poco che abbiamo dato in questi cinque anni, grazie a tutti voi per quanto ci ha arricchito la vostra amicizia fraterna nel Signore.

Silvia e Poppi Simonis



CONOSCERSI

Carissimi amici,

"presentarsi" non è mai così facile perché si rischia sempre di dire troppo o troppo poco... noi preferiamo la parola "conoscersi" perché implica la potenzialità di un rapporto amichevole di maggiore spessore e coinvolgimento.

"Conoscersi" è una delle parole-chiave che accompagna la nostra vita: desiderio di conoscere è avvicinarsi alle persone e alle cose con attenzione, rispetto e interesse, non scivolando sopra di loro ma "guardando" ad esse in profondità e, attraverso le cose, le situazioni, le persone, imparare a guardare e a conoscere il mondo, la vita, la storia.

Guardare la storia: ecco un'altra realtà che cerchiamo di tenere sempre presente. Non guardarla a distanza e con distacco, ma osservare ciò che accade vicino e lontano da noi, ciò che attraversa il cuore e la mente degli uomini e ci interpella, per cercare di comprendere, riflettendo, la nostra storia personale e il cammino dell'umanità.

Siamo nelle END da 26 anni, da quando avevamo "sulle spalle" appena.. due mesi di matrimonio, e l'equipe ha sempre costituito il nostro leit-motiv, il nostro "sfondo" sul quale si è venuta

tessendo la nostra vita di coppia e di famiglia; l'equipe ci ha accompagnato per tutti questi anni senza impedirci di fare innumerevoli altre esperienze in parrocchia, nel sindacato, nel volontariato locale e terzomondiale, che si sono via via presentate come occasioni di ulteriore crescita.

Accompagnato forse è non dire abbastanza poiché il confronto a volte più sereno e a volte più vivace e serrato, ma sempre libero e aperto, ci è stato di grande stimolo e di insegnamento per affrontare il nostro lavoro quotidiano (nel campo dell'insegnamento Maria Carla e nel campo finanziario Carlo), e per ricercare il "valore aggiunto" offerto dal senso che dà ad ogni cosa la presenza di Dio e la sua Parola. E poi come non ricordare ancora oggi dopo quasi vent'anni la profonda condivisione, stress, gioia e partecipazione affettiva vissuta in equipe e con l'equipe all'arrivo dei nostri figli adottivi Giuliano e Gabriele? La realtà dell'equipe è rimasta sempre forte e significativa... è ancora qui dopo tanti anni con le stesse coppie e lo stesso sacerdote con cui abbiamo condiviso tanto cammino di vita.

E insieme a loro tutti i sacerdoti e le tante, tantissime altre coppie "conosciute" ed entrate nella nostra storia durante i diversi servizi svolti in questi anni come C. di Collegamento, come R. Settore, come R. Regionali, come C. Pilota... sacerdoti e coppie che ci hanno insegnato tanto, persone alle quali dobbiamo tanto perché nel volto e nelle parole di ognuna di loro, nelle loro gioie e nei loro dolori ci è stato permesso di avvicinarci all'incontro con Dio.

Forse semplicemente in tutto ciò che abbiamo detto sta la ragione del nostro "sì" a questa ultima richiesta di svolgere per gli altri ma insieme agli altri il servizio di Responsabili della Super Regione Italia: siamo profondamente convinti che l'equipe è una esperienza particolarissima di fede personale e comunitaria che dà luce al quotidiano e nello stesso tempo è una esperienza particolarissima di amicizia e di fratellanza che consente di aprire sempre nuovi orizzonti nella ricerca della comprensione della Parola e della Fede.

Al di là di ogni timore e... "ragionevole dubbio" allora come non dire ancora una volta "sì" a questo ulteriore dono che ci arriva

certo inaspettato ma ugualmente portatore di tanta ricchezza, di novità, di speranza.

Insieme, in questi straordinari anni che ci attendono, guarderemo alla storia e agli uomini in cammino nel comune impegno di scoprire sui loro passi le orme della presenza di Dio: insieme intraprenderemo itinerari di ricerca che ci permettano sempre più di approfondire la nostra fede, di dare senso alla nostra vita, di vivificare il nostro amore coniugale: insieme ci confronteremo, o faremo silenzio, nello sforzo di comprendere la Parola dello Spirito capace di guidarci a preparare percorsi e sentieri sempre nuovi per la realizzazione continua del Regno nella storia di ogni giorno. Insieme con fiducia e con gioia.

Maria Carla e Carlo Volpini



Alla prima riunione di E.I., tenutasi a Frascati il 3 e 4/10/97, negli scampoli di tempo non dedicati alle relazioni o alle riunioni con i responsabili di settore, erano anche presenti Wanda e Ottavio Pasquariello -nuovi responsabili della redazione della Lettera END- Don Carlo Molari Consigliere Spirituale dell'equipe di redazione- e Beppe Viarengo della Segreteria Nazionale.

L'incontro è iniziato con un momento di preghiera e riflessione sul brano della Lettera ai Romani (12, 1-2) che richiamava l'atteggiamento da interiorizzare quando si inizia un servizio: offrire il proprio corpo come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio.

Don Carlo ricordava che "sacrificare" significa "riservare" a Dio una realtà, una persona, fare cioè della propria esistenza uno spazio di presenza e di rivelazione, perché l'azione di Dio pervenga ai fratelli. Gesù ha cambiato la prospettiva del sacrificio, che da manifestazione rituale passa a trasformazione interiore. Le condizioni necessarie per poter essere sacrificio sono: non conformarsi alla mentalità di que-

sto mondo (combattendo pertanto le continue tentazioni di ricerca della grandiosità e della spettacolarità), ma trasformarsi rinnovando la propria mente, per poter discernere la volontà di Dio (individuando le forme nuove di bene che emergono dalla storia).

L'incontro è proseguito con un giro di messa in comune tra i presenti, per alimentare ed approfondire il clima di amicizia indispensabile allo svolgimento di un sereno lavoro collegiale.

Si è passati poi alla discussione sul Piano Redazionale del '98, pensato in riferimento alla riflessione sui 50 anni della Carta ed all'azione dello Spirito nella coppia: questo comporta non solo la necessità di fare un bilancio nella coppia, ma anche quella di fare un bilancio nel Movimento (riferito sia al suo interno, sia alla Storia).

La coppia in particolare è chiamata a "guardare al suo interno ed a comunicare".

Ciò che non viene comunicato è come non esistesse: anche i sentimenti, anche la fede, devono essere esplicitati per "essere".

La lettera vuole quindi diventare il "luogo" in cui le coppie si

raccontano, si comunicano la ricerca della volontà di Dio all'interno della loro vita.

L'apprezzamento sui contenuti del Piano Redazionale è stato generale.

Sono poi stati avanzati diversi suggerimenti sulle singole rubriche, dalla corrispondenza ERI ai giorni END, che devono sempre più diventare cassa di risonanza di voci e contenuti diversi, piuttosto che cronache pure e semplici di avvenimenti.

Nel momento in cui il Piano Redazionale viene affidato ai Settori come progetto (che consiste nel realizzare questa possibilità di comunicazione vicendevole, stimolando e creando le occasioni di confronto e discussione sui temi proposti), ci si ripropone di mettere ulteriormente a punto i compiti e le funzioni della Coppia Referente per la Cultura (e cambiare questo nome ostico?) che non sostituisce la ex Coppia Corrispondente della Lettera.

Pur non avendo ancora deciso se i singoli numeri della Lettera verranno affidati a rotazione alle singole Regioni, come in passato, sono stati comunque effettuati gli abbinamenti tra queste ed i componenti l'equipe di redazione (ogni regionale avrà come referente ed interlocutore per la lettera, e viceversa, un membro dell'equipe di redazione): Silvia e Fabrizio Farroni/Regione Nord Ovest - Evola e Renzo Campioni/Regione Nord Est - Caterina e Dario Paoletti/Regione Centro - Gemma e Ivan Natalini/Regione Sud Ovest - Livia e Sergio Mario Gatti/Regione Sud Est.

Si sono poi esaminate le situazioni ed i progetti delle 5 regioni (un po' di corsa per la verità considerata la tirannia del tempo che scorreva) e ci si è ripromessi, per il prossimo incontro, di approfondire gli argomenti affrontati e non conclusi e di buttare le basi per le Sessioni Nazionali del '98.

Passaggio di responsabilità all'interno di E.I.

Super Regione Italia:

da Silvia e Poppi Simonis a M. Carla e Carlo Volpini

Regione Nord-Ovest:

da Dorina e Mario Allosia a Emanuela e Joseph Lee

Redazione Lettera:

da Clara e Giorgio Bo a Vanda e Ottavio Pasquariello

GIORNI END

...DAGLI EQUIPIERS

INSIEME PER CRESCERE

Nel nostro piccolo paesino ci si conosce un po' tutti, è scontato sia così. Non avremmo mai immaginato che tra noi potesse sorgere un legame così forte, come quello che ora ci lega.

Un soffio nuovo era stato avvertito dal nostro Parroco don Gino Scardino, il quale aveva così deciso fosse arrivato il momento per farci iniziare un cammino, non facile ma, ora possiamo dirlo, ricco di motivazioni concrete. Tra di noi vi è una coppia la quale, diversi anni indietro, aveva fatto parte di un gruppo END poi sciolto. Per loro, superati gli inevitabili dubbi iniziali, è stata una riscoperta affascinante che ha trascinato anche gli altri.

Siamo qui ora a parlarvi di noi perché il Signore ha voluto così, servendosi della coppia pilota Antonio Rizzo e Laura Spadaro. Non vi nascondiamo che non sono mancate le incertezze e le difficoltà anche forti: siamo riusciti a superarle grazie alla loro costante abnegazione, pazienza e disponibilità. Ci hanno fatto capire l'importanza del metodo END e la strada per seguirlo, i valori fondamentali nella coppia e come accrescerli. La fondatezza di un legame tra noi di profonda sincera e ricca amicizia, indispensabile per accettarsi nel tempo, con riferimento sempre al Signore il quale ci accomuna fraternamente.

Don Gino ha messo a nostra disposizione la sua profonda spiri-

tualità e la propria ricca esperienza accresciuta nel Movimento, aiutandoci così a comprendere lo sviluppo dei temi di studio, che mensilmente ci hanno arricchito. Tutto ciò, unito alla sua particolare e fiduciosa gioia nell'annunciare la Novella, ha dato frutti.

Dopo un rinvio dovuto all'influenza che ha colpito qualcuno di noi, eccoci qui figli compresi, oggi 28 febbraio, pronti ed emozionati come non mai per entrare nel Movimento.

La casa di Antonio ed Antonella, dove già ci eravamo riuniti per confrontarci e pregare, è stata la chiesa domestica che ha accolto nei migliori dei modi la celebrazione eucaristica. L'altare del sacrificio è al centro di tutto, della nostra attenzione e di quella dei graditi ospiti facenti parti del settore.

Il nostro consigliere don Dino Scardino ci ha illustrato ed approfondito la parabola della vigna affidata, di come i frutti vengono con l'impegno ed il costante lavoro di tutti.

A alle domande posteci dalla coppia pilota e volte a farci esprimere pubblicamente il cammino fin qui fatto e la nostra disponibilità futura, abbiamo risposto in modo abbastanza conciso, ma prontamente perché le risposte sincere era-

no già pronte. Abbiamo poi designato Tonino e Carmelina nostra coppia responsabile.

I brevi interventi delle coppie del settore che hanno partecipato, ci hanno fatto meglio capire l'importanza di un collegamento vivo e costante tra le varie équipes per seguire un orientamento comune. La necessità di tradurre in elementi concreti l'unione del nostro gruppo, il quale deve sempre aprirsi ad altre realtà; affermando una comunione che, scaturita dalla coppia, può pervadere la società.

La celebrazione è terminata con il canto festoso del Magnificat, che ha espresso la nostra gioia profonda e gli altri sentimenti provati in questa bella serata.

Per concludere tutti hanno fatto onore ad una tavola imbandita di tanti buoni cibi case-recci da noi preparati.

Ora siamo tra voi, fraternamente e con la volontà di dare e ricevere. L'impegno che sentiamo di assumerci è che ad una scelta, la nostra, seguano testimonianze concrete. Riusciamo a capire l'importanza di questa nostra decisione e di come non ci si può mettere in disparte quando invitati alle "Nozze di Cana"

La nuova END Dragone I

*RIFLESSIONI DI UN GRUPPO DI COPPIE
SUL DOCUMENTO PREPARATORIO
PER L'ASSEMBLEA ECUMENICA DI GRAZ.*

Apartire dalla considerazione che il rapporto uomo-donna è un rapporto ancora da riconciliare (punto 21 del documento) e che la condizione di povertà, anche nella nostra società, è ancora prevalentemente femminile, riteniamo che il vivere la riconciliazione all'interno della coppia e della famiglia possa costituire un primo passo verso il risanamento di questa situazione. Infatti, la coppia umana è chiamata ad essere segno e profezia di unità, riconciliazione e pace, nella differenza e nell'autonomia delle persone, per l'intero genere umano; l'uomo, l'altra, la loro unità: la coppia è questa realtà in cui le differenze tra il vissuto di due persone si armonizzano a

creare qualcosa di nuovo. In una visione cristiana, la coppia può essere interpretata come immagine dell'unità trinitaria di Dio, modello di pace.

La coppia in pace, che ricerca, costruisce, cura e ricostruisce la pace al proprio interno, è fondamento di pace per il mondo, anche se non supplisce da sola a tutte le dimensioni strutturali e culturali della pace nell'umanità.

Il nostro contributo personale alla pace e giustizia nel mondo comincia con la pace, la giustizia, l'amore che realizziamo verso il nostro "prossimo più prossimo". la persona che abbiamo sposata.

I conflitti tra i sessi, le millenarie ingiustizie, o si riparano

nella coppia o restano una questione tra categorie umane separate.

Questo cammino non si realizza automaticamente: restano differenze, tensioni non sempre facili da gestire ed equilibri non immediatamente raggiungibili tra le persone.

Come trovare e vivere la pace nella condizione di nuova fragilità della coppia del nostro tempo? Come ritrovare la pace perduta? Come mettere a servizio di tutti la pace che una coppia riesce a godere? Interrogandoci su questi punti abbiamo individuato alcuni possibili percorsi.

– Con l'umiltà di riconoscersi imperfetti, adottare atteggiamenti di ascolto, dialogo, apertura, fiducia, rispetto reciproco, accettazione della diversità come arricchimento, nell'opera di costruzione del quotidiano e di cura delle piccole incrinature.

– Costruire una dinamica di rapporti che permetta di esprimersi senza urtarsi, guardando di più a ciò che unisce e pensando meno a ciò che divide.

Strumenti che possono essere d'aiuto in questo cammino sono il confronto con il Vangelo, il confronto con modelli positi-

vi di coppia, il costruire un progetto di coppia cercando di perseguirlo, pur con tutta l'elasticità necessaria, il partecipare a momenti ecclesiali e a movimenti finalizzati alla vita di coppia.

Tutto questo però non "immunizza" dalla possibilità di conflitti e, al limite, di rotture anche gravi. In una mentalità di riconciliazione, in questi casi, riteniamo utile:

– trovare il coraggio di manifestare all'altro il proprio disagio, superando la paura di disturbare il quieto vivere;

– ascoltare con il desiderio di capire fino in fondo;

– accettare la correzione che riporta al progetto comune;

– sapersi mettere in discussione, saper attendere e sacrificarsi, trovare la forza di ricominciare, anche con sofferenza, senza dimenticare, ricambiando il male col bene;

– non venir meno alle responsabilità che ci si è presi mettendo al mondo dei figli, cui bisogna saper comunicare serenità e fiducia nella vita.

La riconciliazione vissuta all'interno della famiglia deve poi proiettarsi all'esterno, a partire dalle persone vicine che hanno convinzioni diverse dalle nostre. Tra i contributi

TEOLOGIA E SPIRITUALITA' DELLA VITA DI COPPIA

di Don Gianni Colzani

NOTE DI INTRODUZIONE

L'incontro tra l'uomo e la donna, per amore, è un fatto universale: lo si ritrova in ogni tempo e luogo, prima e al di fuori del cristianesimo. La fede cristiana riconosce e assume questa grande esperienza legandola sia al gesto creatore di Dio sia alla Pasqua del suo Cristo: procede così, di fatto, ad una sua **reinterpretazione**. Intende cioè il matrimonio come risposta ad un disegno divino che gli uomini devono capire, accogliere e vivere.

Questa concezione sottolinea l'unità profonda tra la dimensione socio-antropologica, legata alle dinamiche culturali, ed il significato salvifico del matrimonio: la grazia del Dio che salva opera attraverso l'amore e la comunione personale e fedele degli sposi. In questo modo la realtà umana dell'amore e del matrimonio entra significativamente a far parte del disegno di Dio: di conseguenza la sua evoluzione storica sarà tutt'altro che indifferente per la fede.

Di questa realtà umana dell'amore le Scritture rimarcano, in particolare, due aspetti.

Per prima cosa affermano l'originalità del rapporto coniugale dichiarandolo radicalmente diverso dal rapporto di possesso che l'uomo ha con gli animali e con le cose:¹ nel rapporto con la donna, infatti, l'uomo sperimenta l'altra faccia di se stesso² tanto che, solo nel rapporto con essa, può giungere alla pienezza della sua vita. La pienezza della vita umana è comunione di un uomo e di una donna, è comunione di due persone sessualmente diverse ma capaci di fare di questa diversità un motivo di accoglienza e di dedizione vicendevole.

Per seconda cosa le Scritture non idealizzano la coppia e non nascondono il limite della esperienza umana d'amore: la persona può intaccare o distruggere questa comunione attraverso l'insicurezza di sé e il timore dell'altro, la solitudine diffidente e il narcisismo vanitoso, la passione prepotente e la strumentalizzazione del coniuge. Alla radice di queste miserie che delineano il volto fragile dell'amore umano sta, per la Bibbia, il rifiuto del disegno di Dio, sta il peccato.

Questa rilettura che le scritture fanno dell'amore coniugale

non è il frutto di una singolare riflessione sulle esperienze umane ma è piuttosto il riflesso umano di una esperienza di fede: le scritture, infatti, non interpretano l'amore in base a qualche filosofia ma in base alla storia della salvezza. Nell'amore coniugale colgono una singolare attuazione dell'amore di Dio per il suo popolo: l'amore di coppia è, addirittura, sacramento dell'amore di Dio per il suo popolo.

Più che una dottrina abbiamo qui una esperienza dove il dono della vita, proprio della creazione, si salda profondamente alla grazia pasquale della redenzione: la struttura pasquale del matrimonio cristiano afferra la nostra vita umana, limiti compresi, per trasformarla sulla base del modello dell'amore divino. Questo sfondo di idee sarà la guida del nostro discorso.

¹ Gen 2,18-23.

² Il rimando è a Gen 2,20: i termini ebraici che traduciamo come "un aiuto che gli fosse simile" hanno bisogno di una più attenta rilettura. Il termine "ezer" o "aiuto" indica una funzione di sostegno e di aiuto che, in genere, le scritture attribuiscono a Dio: applicato alla donna, il termine sembra indicare che essa svolge presso l'uomo quella funzione che Dio svolge presso il povero o presso il popolo. Il termine "kenegdo" o "simile a lui" indica un star di contro, uno stare faccia a faccia che suppone una profonda relazione tra i due.

I. I MUTAMENTI IN ATTO

La coscienza dei mutamenti intervenuti nella società è indispensabile per vivere in modo consapevole e intelligente l'amore e per elaborare un coerente servizio pastorale. Per quanto la presentazione di questi mutamenti sia sempre complessa e difficile, possiamo tentare di riassumerne i principali.

Il primo dato riguarda la mutata comprensione dell'amore, oggi sentito come una decisiva esperienza personale; più che in ordine alla procreazione, l'amore è raccolto attorno alla originalità e alla irripetibilità di quell'uomo e di quella donna che, nella loro reciprocità, danno vita ad una comunione di persone.

In primo piano viene così la vita di ciascun membro della coppia e la sua personale ricerca di una sicurezza psicologica, emotiva e affettiva: il dialogo e l'oblatività, la gratuità e la condivisione, come del resto la sollecitazione di falsi bisogni e la proiezione di ansie e paure, entrano a costituire il vissuto reale attorno a cui si costruisce il cammino comune e l'incontro autentico di due persone.

In questo quadro sono molte le sottolineature che si potrebbero fare: dalla mancanza di maturità personale che carica di pesi eccessivi il rapporto di coppia fino a renderlo fragile e vulnerabile alla riscoperta del valore dialogico del corpo e della sessualità che, in un mondo personale e valoriale non sempre integro, non è mai senza problemi, al cambiamento dei rapporti interni alla coppia che, con la fine della riduzione domestica della donna, non fanno più del marito e padre l'unico titolare dei rapporti tra il mondo familiare e il mondo sociale, tra le scelte personali e l'inserimento sociale.

In tutto questo si fa strada un mutamento rilevante: è la persona ad essere il centro unificante dell'amore; in un quadro di coppia e di famiglia questo non è senza una qualche crescente conflittualità.

Questi mutamenti hanno obbligato la comunità cristiana a prendere atto della limitatezza di alcuni parametri culturali che, per secoli, erano stati riferimenti indiscutibili per tante generazioni di credenti. La Borresen¹, in particolare, ha documentato

¹ K. E. Borresen, *Natura e ruolo della donna in Agostino e Tommaso*, Cittadella Editrice, Assisi 1979.

quanto il pensiero di Agostino abbia influenzato la vita di fede di uomini e donne. Partendo dalle scritture ma riferendosi ad archetipi culturali che, attraverso gli alessandrini, risalgono a Filone di Alessandria, Agostino dava del testo di Gen 2,18 una singolare interpretazione: pretendendo che l'uomo non abbia bisogno della donna per una vita di comunione - un uomo si intenderebbe molto meglio con un altro uomo - Agostino limita il senso del termine biblico "aiuto" alla generazione ed alla concupiscenza. Inoltre, leggendo la creazione dell'uomo da Dio e della donna dall'uomo alla luce di 1 Cor 11,3.8-9, ne ricavava una certa sottomissione della donna all'uomo ed anche una certa inferiorità almeno nell'ambito della vita pubblica.

È evidente che simili concezioni non sono più accettabili oggi. Con il mutare del clima culturale, la comunità credente ne ha colto il condizionamento culturale e li ha definitivamente abbandonati abbracciando una lettura personalista: a conferma sia lecito ricordare soltanto *Gaudium et Spes* 47-52 e *Familiaris Consortio*.

La migliore conoscenza delle scritture e la riflessione più rigorosa sul metodo teologico hanno finito poi per impegnare la teologia su strade nuove. In particolare la teologia sacramentaria. I sacramenti non sono più letti in sé stessi, nel quadro di una essenza di cui la teologia precisava materia e forma, ma sono ormai colti nella loro relazione a Cristo, come *segni efficaci* di quella salvezza che la comunità celebra professando e significando la sua fede nel Signore Gesù.

Al centro del settenario sacramentale viene così il battesimo e, soprattutto, l'eucaristia: questi sacramenti, infatti, realizzano la comunione con Cristo attualizzandola nella vita della persona ed in quella della comunità credente. Ci immergono nella Pasqua di Cristo e ci fanno passare con lui dalla morte alla vita. Su questo sfondo, il sacramento del matrimonio riceve tutto il suo significato dalla fondazione battesimale dell'esistenza credente e dal suo perfezionamento nella comunione con Cristo morto e risorto; in effetti celebra e attua la presenza efficace dell'amore di Cristo come radice e criterio interiore dell'amore dell'uomo per la sua donna e viceversa.

Questa lettura sacramentale si lascia alle spalle ogni interpre-

tazione puramente psicologica: la comunione d'amore significata e realizzata dal sacramento ingloba la volontà d'amore e la comunione di vita della coppia ma, al tempo stesso, le supera orientandole a nuovi, insospettati orizzonti. La coppia credente diventa così *piccola Chiesa* o *Chiesa domestica*⁴ che, nel suo amore, esprime in maniera singolarmente profonda la natura comunionale della Chiesa e della vita cristiana.

Naturalmente questa immagine della famiglia *piccola Chiesa* va interpretata in accordo con l'evoluzione della ecclesiologia: poiché la chiesa va oggi sempre più integrando la missione nella comunione, nemmeno l'affermazione della natura comunionale della famiglia potrà esimersi dall'impegno di testimoniare il regno di Dio. Di conseguenza la dichiarata ecclesialità della famiglia cristiana non è sufficiente: occorre partire da lì per mostrare la sua originale partecipazione alla missione della Chiesa nel mondo, la sua singolare modalità di vivere la gioiosa libertà dello Spirito.

Arricchito di questi accenti nuovi, il matrimonio cristiano evangelizza l'amore della coppia con la luce della Parola e la forza della carità fino a renderlo *germe e inizio* del regno⁵. In quanto segno del regno, il matrimonio è sia valorizzato che relativizzato: poiché il regno è sempre più grande dei suoi segni, lo Spirito mantiene la libertà di suscitare i suoi testimoni tra gli sposati e tra i vergini: ogni categoria testimonierà all'altra insieme con l'impegno positivo della propria vocazione anche la ricchezza di ciò che la supera. Testimone del regno, la coppia cristiana deve farsi carico dei problemi di tutti e diventare, per tutti, motivo di attiva speranza per un mondo di pace e di giustizia.

Questi dati interpellano tutti gli uomini di buona volontà - cristiani in prima fila - sul senso che vogliono dare al loro matrimonio. Entro questo ampio quadro sta il nostro discorso.

⁴ Lumen Gentium 11.

⁵ Lumen Gentium 5.

2. EVANGELIZZARE IL MATRIMONIO

Mantiene ancora tutta la sua importanza il testo conciliare che delinea la santità del matrimonio: «*Come un tempo Dio venne incontro al suo popolo con un patto di amore e fedeltà, così ora il Salvatore degli uomini e sposo della Chiesa viene incontro ai coniugi cristiani attraverso il sacramento del matrimonio. (...) L'autentico amore coniugale è assunto nell'amore divino ed è sostenuto e arricchito dalla forza redentiva del Cristo e dall'azione salvifica della Chiesa perché i coniugi, in maniera efficace, siano condotti a Dio e siano aiutati e rafforzati nella sublime missione di padre e di madre*»⁶.

Il matrimonio si comprende nel quadro dei rapporti di comunione e di amore che il Creatore ha stabilito con la sua creazione: di essi gli sposi non sono soltanto il termine, ma anche i soggetti attivi. La nozione di sacramento, perciò, non è una sorta di etichetta appiccicata all'amore per dire, un po' immaginificamente, quanto l'amore sia grande: svela, invece, il senso ultimo dell'amore proclamando che, con esso, la vita di Dio è posta in me.

Il sacramento assume tutta l'ampiezza dell'amore - dall'interiorità al corpo, dallo stupore per l'altro alla gioia dell'incontro - per modellarla su un fondamento donato, che ci trascende: diventa vocazione, diventa il rinnovato contenuto dell'esistere. Questa sua capacità di determinare e significare tutta l'ampiezza della soggettività credente - amore compreso - spalanca orizzonti nuovi alla nostra responsabilità.

Sposarsi nel Signore

È il testo di I Cor 7,39 a presentare il matrimonio come una forma particolare di quel vivere nel Signore che è proprio del battesimo.

Posto così sotto il segno della Pasqua di Gesù, il matrimonio cristiano si fonda sulla fede: la esige e la approfondisce mentre se ne nutre. **Ora, poiché la fede cristiana è fede che diventa operosa nelle opere, ecco che il matrimonio si svela una sin-**

⁶ Gaudium et Spes 48.

golare esperienza, un *singolare* punto di vista che permette di addentrarsi nella maturità della vita battesimale; fa crescere nella fede attraverso le opere dell'amore. Per questo il matrimonio è capace di condurre ad una specifica comprensione di Dio e ad una percezione quasi connaturale delle mete a cui sono indirizzate le nostre esperienze e le nostre energie di credenti.

Certo il legame tra matrimonio cristiano e fede rappresenta un acuto problema pastorale: immersi in una cultura che non considera la fede come il dato portante della esperienza dell'amore, anche i credenti non riescono sempre a viverlo alla luce del vangelo. Il nostro tempo, infatti, conosce per lo più una psicologizzazione dell'amore quando non addirittura una sua erotizzazione; in un simile quadro culturale anche i credenti vanno aiutati a fare verità nella loro esperienza d'amore, **vanno aiutati a cogliere come l'amore rimandi a qualcosa di più grande dei propri bisogni, rimandi ad una apertura e ad una oblatività che, anche attraverso la fisicità dell'amore, si muovono verso una totale e definitiva comunione. Questo autosuperamento, questo volere sempre il bene dell'altro fino a rendere segno di esso il proprio limitato dono, trasforma chi ama: rende il suo amore una dinamica aperta a forme sempre più grandi e più pure, aperta all'Amore assoluto.**

Così inteso, l'amore coniugale è mistero di grazia, è luogo dove si fa strada la presenza gioiosa e rinnovante di Dio, è spazio di una nuova conoscenza di Dio: il matrimonio interagisce con i due fondamentali aspetti principali della concezione cristiana di Dio - la Trinità e la Pasqua - arricchendo da una parte l'esperienza dell'amore e favorendo dall'altra una nuova originale visione di Dio. Ambito dove ogni persona è rispettata nella sua originalità e promossa nella sua individualità proprio dalla comunione con le altre, la comunione trinitaria qualifica la comunione coniugale: valorizzandone le diversità, la impegna a manifestare il vero volto di Dio-Amore.

L'amore coniugale possiede, inoltre, un intrinseco legame con quella Pasqua che, con la sua forza di misericordia e di perdono, cancella ogni infedeltà e rinnova in profondità la vita: **l'amore cristiano, infatti, non ha al suo centro solo la fatica di**

due persone che cercano di capirsi e di vivere il reciproco dono di sé ma, innanzitutto, la forza pasquale di un amore per il Padre e per i fratelli che apre orizzonti nuovi al nostro impegno.

Edificati dall'amore di Gesù, non ci si ferma solo al proprio orizzonte personale: tutta la vita è illuminata e sostenuta da quel Dio che è diventato la struttura stessa del nostro amore.

La comunione cristiana di coppia

Il profondo legame tra matrimonio cristiano e comunione diventa fondamento del suo legame con la chiesa: *Lumen Gentium* 11 parlerà di *chiesa domestica* per indicare quella realtà, animata dallo Spirito, in cui i coniugi rendono a Dio il culto spirituale della loro vita, inserendosi così "coniugalmente" nella grande liturgia della Chiesa. Questa dimensione trova espressione soprattutto nell'Eucaristia: il matrimonio significa e realizza la Pasqua, l'alleanza nuziale di Dio e della umanità nella concretezza della comunità coniugale. l'ecclesialità del matrimonio significa che esso vive del fondamento di ogni comunità cristiana, cioè del riferimento di fede all'evento-Gesù e che lo manifesta nel servizio al suo Spirito e nella testimonianza dei suoi doni.

Radicata nella comunione ecclesiale, la comunità coniugale riceve la sua vita da Cristo secondo una forma che ripete la struttura ecclesiale: come la chiesa, la coppia credente confessa il primato della iniziativa di Dio e si impegna a rispondervi con tutte le sue forze; come la chiesa, la coppia credente accoglie, annuncia e trasmette ciò che riceve. La coppia cristiana - non solo i singoli credenti - trova così una sua collocazione ecclesiale: è abilitata in modo originale a vivere la vita della Chiesa ed a partecipare alla sua missione. I coniugi diventano testimoni e cooperatori della capacità salvifica e della fecondità della Chiesa: il loro amore santificato li pone nel mondo come segno e annuncio della carità nuziale di Dio verso l'umanità. La chiesa e la coppia, infatti, attingono alla medesima realtà e cioè all'amore del Signore Gesù per l'umanità.

L'ecclesialità del matrimonio è, quindi, una condizione aperta e creativa che esige di mobilitare energie e forze latenti: non si

esaurisce nell'osservanza di alcune leggi ma esige di diventare propositivo di atteggiamenti e giudizi, di mentalità e comportamenti. **In una parola, la coppia cristiana non è solo oggetto delle cure della Chiesa ma è soggetto della vita ecclesiale in forza della sua specifica vocazione.**

In conseguenza di questo lo Spirito, principio della vita e della missione della comunità, diventa il fondamento anche della vita coniugale: genera coscienza e intuizioni, coraggio e senso critico, progettualità e impegno. La coppia vive di questa energia spirituale: sospinta dallo Spirito, non teme ma tenta e osa per il servizio del regno. Il modo di intendere la vita, la procreazione e l'educazione dei figli, la dignità della donna e la realtà della famiglia, l'apertura al sociale e la partecipazione alla nuova evangelizzazione sono tanti campi su cui si affaccia la responsabilità della coppia; le stesse stesse virtù tradizionali, dalla castità alla temperanza, dovrebbero venir ripensate in questo nuovo contesto.

Una coppia testimone del regno

San Paolo, in 1 Cor 5,17-18, descrive l'evento cristologico della salvezza come nuova creazione e come riconciliazione: questi frutti si ritroveranno, perciò, in ogni sua realizzazione. Anche nel matrimonio cristiano. Questo andrà quindi pensato all'interno della venuta, per dono, della nuova creazione e della *shalom* escatologica; non la realizza abbattendo il muro di separazione e annullando l'inimicizia tra ebrei e pagani⁸ ma, ugualmente, proclama Cristo nostra pace distruggendo in lui ogni opposizione tra l'uomo e la donna, ogni radice di inimicizia tra loro.

In effetti si deve riconoscere che la separazione e la contrapposizione tra uomo e donna appartiene alla storia dell'umanità. I testi di Gen 2-3 dicono tutto il dramma che trasforma una situazione di stupore e di meraviglia, di reciproca dedizione e di profonda fiducia, in una condizione di passione e di timore, di insicurezza e di prepotenza.

Il peccato trasforma la comunione di coppia in una solitudine di coppia dove l'uno non esita a servirsi dell'altro e a strumentalizzarlo; l'amore si fa così seduzione, violenza, cupidigia.

⁸ Ef 2,14.

Questo dramma antropologico è la radice di ogni successiva tragedia sociale: la crisi dell'amore genera prepotenza, complicità e cattiveria, tanto a livello personale che sociale, familiare e politico.

Segno dello splendore del disegno di Dio, l'amore umano porta in sé il sigillo della sua povertà; in questa realtà il matrimonio cristiano incarna il dono del regno e introduce la gioia della ritrovata comunione.

Naturalmente, finché si rimane in questa storia, la comunione coniugale rimane aperta a tutti i limiti e le povertà; segnata da provvisorietà, non è e non può essere il punto definitivo del cammino di una vita di una persona: solo la definitiva comunione con Dio la renderà per sempre. Questa relativizzazione impedisce ogni "idolatria" del coniuge, non certo per una svalutazione dell'amore ma, piuttosto, per una sua risignificazione. L'amore coniugale va vissuto "in Cristo" e, fuori di lui, perde il suo fondamento e restringe il suo orizzonte.

La comunione e la riconciliazione tra l'uomo e la donna, che nel matrimonio cristiano sono la promessa e il germe di un mondo nuovo, se non sono mantenuti aperti dalla grazia e dal vangelo, rischiano di perdersi in un individualismo di coppia; risignificati da Cristo, invece, si aprono alla libertà e al coraggio dello Spirito.

Per la verità, questa novità dello Spirito non ci è del tutto ben chiara. Le scritture la descrivono con il tema dei doni dello Spirito⁹ e dei frutti dello Spirito⁹ ma è evidente che essi vanno risignificati dentro quella particolare vita "nel Signore" che è propria della coppia.

In realtà la novità che lo Spirito esige da noi diventa chiara solo mentre la si vive; quando ancora non è del tutto chiaro ciò che la nostra coppia può e vuole fare, il dono dello Spirito ha il valore di una promessa e di un pungolo che chiede il coraggio di rompere con la ripetitività di tutti i giorni per introdurre la fantasia e la forza di quell'amore che rende nuove tutte le cose.

⁹ Is 11,2: *su di lui (il Messia) si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timor di Dio.*

⁹ Ef 5,22: *il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé.*

3. IL SANTO CAMMINO DI CHI È COPPIA NEL SIGNORE

La risignificazione che la fede fa dell'amore coniugale lo rende un cammino percorribile. lo rende **un luogo di autentica spiritualità. Questa parola è, purtroppo, così estranea alla mentalità comune che ingenera facilmente degli equivoci, come se la "spiritualità" portasse necessariamente con sé una perdita di umanità.** Il fatto poi che la spiritualità sia stata quasi sempre appannaggio di chi, senza essere sposato, si dedicava totalmente al servizio del Signore con la preghiera e l'apostolato, ha reso il termine ancora più compromesso. In realtà spiritualità significa vivere secondo lo Spirito, ovviamente in sintonia con la propria vocazione: in questo senso si può parlare di spiritualità di coppia per indicare che la vita coniugale è, come già abbiamo detto, una condizione che permette di vivere da un particolare punto di vista la vita secondo lo Spirito. *I coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio, col quale significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre tra Cristo e la chiesa, si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale e nella accettazione ed educazione della prole ed hanno, così, nel loro stato di vita e nella loro funzione il proprio dono in mezzo al popolo di Dio¹⁰.*

Proprio perché è vita secondo lo Spirito, la spiritualità di coppia si avvale innanzitutto dei mezzi soprannaturali come la preghiera e l'ascolto della Parola; l'Eucaristia, in particolare, ripropone poi alla coppia, anche se in modo sacramentale, la profondità ultima di quel medesimo mistero di amore che custodiscono nella loro vita.

Naturalmente una spiritualità di coppia, per essere vita, non può limitarsi alle dinamiche soprannaturali ma deve avvalersi anche di quegli atteggiamenti umani che, a partire dal contatto con Dio, si allargano a comprendere ogni momento dell'esistenza. Questi atteggiamenti umani, lungi dall'impovertire la vita, hanno il valore di arricchirla di una dimensione profonda

¹⁰ Lumen Gentium 11.

e di trainarla al di là dei limiti, degli stress e dei fallimenti: **permettono di mantenere il contatto con il proprio "io" profondo e con la sua capacità di apertura simbolica al Trascendente.**

Anche la spiritualità di coppia esige, quindi, il rispetto e la promozione di quella intimità profonda che è come *il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria¹¹.* **Lungi dal condurre all'isolamento, questa attenzione alla propria intimità rende capaci di ascoltare i desideri e di non sottovalutare il mondo emotivo, restituisce energie normalmente bloccate dalla logica della razionalità e della efficienza, aiuta a ritrovare valori e coraggio che si pensava di non avere.** Luogo dove pulsa la vita, la coscienza è anche luogo di verità, luogo dove la comunione con Dio opera il primo discernimento di quello che palpita in noi e lo orienta *a tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode¹².*

Questa attenzione e questa sensibilità non è facile in una società come la nostra che sembra aver tacitato il senso spirituale dell'esistenza: il rumore e l'agitazione, la mancanza di ascolto e la povertà di comunicazione profonda, il continuo movimento e lo stress del vivere tutto di corsa appiattiscono gli spazi interiori. La capacità di silenzio, il senso della misura e la sobrietà, la valorizzazione della gratuità e della fedeltà non sono residui di spiritualismo sorpassato ma sono espressioni perenni dell'impegno per unificare la propria vita e per correggerne le tentazioni di egoismo e di aggressività, di autoritarismo e di servilismo. **Attenta ai ritmi di ciascuno ed alle situazioni di disagio che rischiano di sfociare in conflittualità, la spiritualità di cui parliamo non ha nulla da spartire con il moralismo o con quell'impegno che è totalmente funzionale alla pastorale ma, al contrario, mira ad una educazione globale della coppia che ne elevi la qualità del rapporto e la gioia della vita.**

¹¹ Gaudium et Spes 16.

¹² Fil 4,8.

Il primato di Dio

Il primo contenuto di questa spiritualità è la attenzione al primato di Dio. Dio - chiedeva alle sue coppie l'abbè Caffarel - *sia in casa vostra il primo cercato, il primo amato, il primo servito*¹³. Ovviamente il primato di Dio deve venir declinato dalla coppia secondo quella prospettiva originale che è propria della sua vita, senza inseguire forme che sono proprie di altre vocazioni.

Ora ciò che la visuale di coppia permette di cogliere in Dio è l'essenziale della fede, è il Dio-Amore. Meglio di altre vocazioni, la coppia può penetrare nel Dio-Amore, sia nel mistero della comunione trinitaria dove ogni persona si realizza non già nel tenersi per sé ma nel dono di sé all'altro, sia nel mistero della redenzione dove Dio va verso l'altro per caricarsi delle sue debolezze e per spartire con lui la sua vita. l'unità nella comunione di diversi ed il dono di sé all'altro sono le caratteristiche più rilevanti del Dio-Amore; per questo il primato di Dio non si aggiunge alla vita di coppia come dall'esterno, come un di più ma la raggiunge nel cuore di ciò che essa già vive; affermare il primato di Dio è aprire un dialogo tra la propria esperienza dell'amore e quella presentata da Dio ed, in questo dialogo, restituire l'amore umano alla sua verità.

Costruito attorno alla storia della salvezza, il primato di Dio educa la coppia al dono di sé: l'Eterno che spartisce il tempo, la Santità che si incarna in una storia di peccato, la Libertà che entra nella durezza della legge, la Misericordia che si china su ogni debolezza sono il modello a cui la comunione coniugale deve riferirsi. **La gioia della comunione nasce dalla conversione al dono di sé; vivere il primato di Dio significa, perciò, lasciare che l'amore di Dio orienti e allarghi il nostro cuore a tutte le dimensioni del suo. Attorno al primato di Dio si raccoglie una vita che impara le mille maniere - dolci e forti - di farsi prossimo al coniuge; attorno al primato di Dio si raccoglie una vita che non teme la sfida del tempo ma vi incarna la ricchezza vivente della fedeltà.** Senza restringersi ai momenti forti, il primato di Dio incarna la alleanza nel quoti-

¹³ Testo in Aa.Vv., "DUE DI LORO ERANO IN CAMMINO". Riflessioni sulla spiritualità coniugale. Marietti, Genova 1988, p. 21.

diano, nel cuore e nel corpo, nella parola e nel silenzio, nel sentimento e nei gesti.

La preghiera è il segno, povero ma concreto, di questo primato di Dio; attraverso la preghiera, il credente si configura come discepolo, cioè come persona che si appropria il vissuto di Cristo. Certo la preghiera, per non perdersi in amorfo spiritualismo, esige sempre di tradursi in vita; **la preghiera, però, non è ancora la vita ma la prefigura nel senso che pone in noi quegli atteggiamenti che, qualificando il discepolo, ne orientano già la libertà.**

In questo senso la preghiera di coppia e la preghiera familiare, disponendo il cuore a vivere secondo l'ottica propria del disegno di Dio ed a interpretare alla sua luce le circostanza della vita, appellano ad una vita di amore che favoriscono e pongono germinalmente in noi. Richiamando e approfondendo il primato di Dio, la preghiera coniugale richiama il progetto di vita scelto e sostiene nell'impegno per realizzarlo.

Una nuova qualità di vita

La comunione con Dio ha la sua prima espressione nella adesione alla sua volontà; a sua volta, questa è espressa nel comandamento nuovo che ci ha lasciato. *Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati*¹⁴. Molti movimenti di spiritualità coniugale hanno visto qui il fondamento per un impegno di fraternità di più coppie. In realtà il contesto intraecclesiale di questo comando può lasciarci perplessi; amarci tra noi non è difficile: difficile è amare i lontani o coloro che ci hanno offesi. Dovrebbe essere questo a venir comandato. Va detto che il comando di Cristo risponde ad una sapiente pedagogia: la comunione tra i credenti è la radice della loro capacità di irraggiare l'amore su tutti. Lungi dall'isolarli, la comunione con altre coppie ha la funzione di richiamare tutti al proprio dovere di sale della terra e luce del mondo¹⁵. La fraternità di più coppie è una severa iniziazione alla cono-

¹⁴ Gv 15,12.

¹⁵ Mt 5,13-14.

scenza realistica di se stessi ed alla attenzione gratuita agli altri: è una scuola di autentica revisione di vita.

La fraternità di più coppie apre sorprendenti orizzonti alla vita di fede. Innanzitutto educa allo scambio dei doni spirituali, alla attenzione al cammino di fede di tutti, all'annunciarsi vicendevolmente la speranza evangelica: questo dinamismo è pensabile come un autentico ministero ecclesiale, come un vero servizio alla edificazione della chiesa.

Inoltre aiuta a cogliere la ricchezza delle relazioni umane, a verificare la fondatezza evangelica dei propri giudizi sulla chiesa e sulla società, a verificare le priorità ed a cercare uno stile di maggiore essenzialità, a dare spazio all'impegno: in un quadro di profondi cambiamenti che investono anche i credenti, questo sforzo mira a dare concretezza alla esperienza cristiana della vita.

In questo senso la spiritualità coniugale non può non aver a cuore la qualità di vita della coppia e non aiutarla ad ampliare i confini del suo mondo di relazioni; fatta da laici e per laici che vivono nella società civile, la spiritualità di coppia è attenta alla comunicazione affettiva e sessuale, alla educazione dei figli ed ai problemi non semplici che ne scaturiscono, alla coltivazione di interessi comuni ed al piacere della compagnia reciproca, alla condivisione delle responsabilità e delle incombenze ed alla flessibilità dei ruoli, alla autostima ed alla fiducia nell'altro e via dicendo.

La spiritualità di coppia sviluppa così la sua profonda convinzione di una piena corrispondenza tra ciò che è umano e ciò che è cristiano, la sua profonda fede cioè nella incarnazione dell'Amore; certo, anche animata dal vangelo, la qualità di vita di una coppia non potrà che essere dinamica, inserita in un processo di crescita ed in un cammino di autoguarigione delle proprie resistenze e delle proprie povertà. Solo allora la fede, invece di essere mondo a sé, sarà davvero lievito dell'umano, con tutte le gioie e le fatiche della vita.

Attenti alla qualità della vita, i movimenti di spiritualità coniugale fanno gran conto dell'incontro tra coppie: vi intravedono la modalità adulta attraverso cui le coppie stesse diventano soggetto attivo del proprio cammino. Quante

coppie che dicono di non aver tempo per pregare o per partecipare o per vivere la carità finiscono poi per accorgersi di essersi lasciate solo intrappolare in schemi di vita consumistici e individualistici! Attraverso l'incontro di più coppie, queste imparano a vivere apostolicamente, a vivere un cristianesimo missionario perché attento all'umano.

La missione qui in gioco coincide, infatti, con la propria esistenza: non è crociata verso i comportamenti altrui ma attenzione all'qualità dei propri, non è pretesa di cambiare gli altri ma impegno a partire da sé stessi. Più che al grande testo di Mt 28,18-20, questo modello di missione si ispira alle piccole comunità, fraterne ma irraggianti, che sono care al libro degli Atti di Luca ed al vangelo di Giovanni; anche in questo modo, però, la vita di coppia serve il Signore e ne testimonia la fecondità del vangelo.

L'impegno per il regno

Il cammino di spiritualità che abbiamo solo abbozzato termina necessariamente qui, alla missione. **La missione è la forma storica della fede: credere nel Risorto significa non lasciarlo nella tomba ma vivere a partire dalla sua resurrezione, significa far avanzare il futuro di Dio senza lasciarlo soffocare sotto i nostri limiti.** Dopo essersi incarnato nella vita, infatti, Gesù si incarna anche nella morte dell'uomo e in tutto ciò che di negativo la morte simboleggia; risorgendo, Gesù si fa prossimo all'uomo mortale, angosciato e oppresso, per essere vicino a lui certezza di speranza. La missione cristiana testimonia questa speranza. Impegnata nella missione proprio in forza della comunione d'amore con il suo Signore, la coppia credente non può trascurare questo livello della sua fede: deve aprirsi al di là di sé per testimoniare la vivacità del regno.

La coppia è, quindi, mandata per testimoniare il regno; ma cosa vuol dire testimoniare? Grosso modo si può dire che la testimonianza è quella forma di comunicazione interpersonale in cui una persona non offre soltanto una verità ma anche la sua vita a conferma di quella stessa verità. **La testimonianza è una forma di sapere impegnativo che, mentre proclama il vangelo, proclama anche come il vangelo abbia fatto chiarezza**

nella nostra vita. Perciò, in ultima analisi, la testimonianza non è un sovraccarico di impegni ma è il riconoscimento del carattere pubblico e sociale della vita e della fede: essere quel che si è sempre, in famiglia e con gli altri.

Per quanto sembri una cosa scontata e ovvia, non lo è affatto: **abitudini, limiti e condizionamenti impoveriscono la nostra testimonianza; la società, poi, costruita attorno al primato dei ruoli, rende difficile ogni comunicazione in profondità.** Questa testimonianza è la riproposizione della fecondità culturale che la fede ha sempre avuto nei secoli: contribuisce a creare mentalità e costume, a testimoniare i valori del regno, e cioè quella gratuità e solidarietà che si configurano come una ricca, umanissima interpretazione della vita.

Questa concezione della missione porta le coppie a riscoprire la loro laicità e ad impegnarsi là dove già si svolge la loro vita; senza negare che alcune coppie possano sentire la vita parrocchiale come l'ambito del loro impegno, **il campo privilegiato della testimonianza di coppia è là dove esse vivono: nella scuola e negli ospedali, nelle fabbriche e negli uffici, negli enti pubblici e nel volontariato, nella politica e nella economia.** Naturalmente una coppia ha una particolare sensibilità per quei valori che gli sono propri - la vita, l'amore, il primato della persona - e, di conseguenza, vivrà il suo impegno lasciandolo illuminare da questi valori. Non al servizio diretto della parrocchia, l'impegno di coppia non è, per questo, meno ecclesiale; far crescere i valori evangelici nella coscienza comune è atteggiamento così profondamente cristiano che, in realtà, coppie simili sono un grande stimolo ed un grande esempio per ogni comunità cristiana.

In questo cammino, abbastanza spesso, si pone il problema della paternità degli impegni: ci si trova cioè a chiedersi, sotto la spinta di alcune coppie, se non sia il caso di assumere direttamente iniziative ecclesiali, sociali o politiche. **Le scelte sono diverse da gruppo a gruppo; per quanto mi riguarda, ritengo che un movimento di spiritualità debba essere un movimento di riferimento e non di impegno: ha il suo compito nel far maturare il livello delle coscienze, lasciando poi a ciascuno di trovare il luogo più adatto per lui.**

Questa attenzione alla libertà di coscienza paga qualcosa a livello di concretezza e di efficienza ma, alla lunga, si rivela preziosa: non confondendo cammino formativo e organizzazione al servizio di un preciso impegno favorisce sia la chiarezza e la trasparenza sia la profondità e la ricchezza del dialogo tra i membri del gruppo.

4. L'ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE DELLA COPPIA

Anche se il cammino percorso può sembrare tanto, **bisogna dire che la spiritualità familiare è una realtà giovane:** questa giovinezza incide su non pochi problemi che hanno ancora bisogno di riflessione, preghiera ed esperienze per trovare una impostazione ottimale. La spiritualità familiare, infatti, ha solo cinquant'anni. Il primo movimento fu quello delle Equipes Notre-Dame, sorto dal cuore apostolico di un prete francese, H. Caffarel; il suo primo incontro per un cammino di spiritualità, con quattro coppie, si avrà a Parigi il 25 febbraio 1939. Interrotto dalla guerra ma mai venuto meno del tutto, il movimento riprenderà alla fine della guerra; nel 1945 comparirà la rivista *l'Anneau d'Or* con funzioni di collegamento tra i gruppi e l'8 dicembre 1947 sarà promulgata la «Carta», il documento che dà una regola al movimento¹⁶. **In Italia il Movimento comincerà nel 1959.** Già prima, però, negli ultimi anni quaranta, un teologo milanese - C. Colombo - iniziava gruppi di spiritualità familiare per giovani provenienti dalla FUCI: ispirandosi alla teologia di M. J. Scheeben, un teologo tedesco dell'800, antesignano della teologia del matrimonio, darà origine ad una riflessione teorica¹⁷ e ad una esperienza pratica che, purtroppo, non incideranno granché. Del resto tutto il periodo attorno alla

¹⁶ Per queste notizie si veda J. Allemand, Introduzione, in Aa.Vv., "DUE DI LORO ERANO IN CAMMINO"...o.c., pp. 9-19.

¹⁷ C. Colombo, Il matrimonio sacramento della nuova legge, in ID., Scritti teologici, La Scuola Cattolica, Venegono Inferiore 1966, pp. 521-559 (già comparso sulla rivista "La Scuola Cattolica" nel 1963; Id., Per una spiritualità della vita familiare, ivi, pp. 561-572 (già comparso sulla rivista "La Scuola Cattolica" nel 1951; Id., La santità della famiglia, ivi, pp. 573-593 (testo presentato a Pisa alla XXVII Settimana sociale dei Cattolici italiani nel 1954).

guerra, segnato dalla così detta teologia incarnazionista, vedeva una ripresa di interesse per il matrimonio, anche se si trattava di contributi per lo più limitati all'area francese e tedesca¹⁸.

Uno dei problemi che, stante la giovinezza della spiritualità coniugale, ha ancora bisogno di riflessione e di esperienza è sicuramente quello dell'accompagnamento spirituale delle coppie: la dichiarata maturità cristiana delle coppie e la loro capacità di autoguidarsi come soggetti del proprio cammino non può non porre l'interrogativo circa la presenza del sacerdote. In effetti non mancano gruppi, cresciuti più sull'entusiasmo che su una matura riflessione, in cui il sacerdote è a tutti gli effetti la guida del gruppo: lo conduce sulla base delle sue idee e delle sue competenze, raddolcendo se mai la sua leadership solo in forza dell'amicizia; del pari non manca chi ne fa a meno senza porsi troppi interrogativi. Di fronte a simili esperienze non ci si può non chiedere se i gruppi di spiritualità familiare non siano per caso gruppi sotto tutela, gruppi bisognosi di un avallo; no, non è per niente così. Al di là di casi deprecabili, non è affatto questa la ragione della presenza del sacerdote al loro fianco.

La presenza del sacerdote si motiva in base alla obiettiva ecclesialità del cammino di santità della coppia, una ecclesialità a cui deve corrispondere la struttura del gruppo. Questa si esprime nella docilità allo Spirito e al vangelo, attorno a cui si struttura ogni maturità cristiana; si esprime però anche in un particolare rapporto con quel carisma che ha ricevuto il *ministero della comunità*¹⁹. Certo questo rapporto va inteso bene. Nel quadro di un popolo sacerdotale, il ministero ordinato esiste perché ogni membro ed ogni coppia di quel popolo possa offrire a Dio il

¹⁸ Per l'area francese ricordo J. Leclercq, *Le mariage chrétien*, Castermann, Tournai 1947; R. Christian, *Ce sacrement est grand*, Ed. Familiales de France, Paris 1946; C. Massabaki, *Le sacrement de l'amour*, Ed. de l'Orante, Paris 1946. Per l'area tedesca ricordo C. Adam, *La dignità sacramentale del matrimonio cristiano*, La Scuola Cattolica, Milano 1935; D. von Hildebrand, *Il matrimonio*, Morcelliana, Brescia 1943. Il fatto che il tema si imponesse ormai a tutti risulta anche dal fatto che, a scriverne, non sono solo sacerdoti e teologi ma anche laici come J. Lacroix, *Force et faiblesse de la famille*, Ed. du Seuil, Paris 1948; P. Archambault, *La famille oeuvre d'amour*, Ed. Familiales de France, Paris 1950 e soprattutto R. Maistriau, *Le mariage route de sainteté*, Castermann, Tournai 1951.

¹⁹ Lumen Gentium 20.

culto spirituale della propria vita: esiste al servizio del popolo di Dio. **D'altra parte le coppie, riconoscendo nei presbiteri dei discepoli impegnati come loro e con loro nel cammino della fede e della carità, hanno per fratelli coloro che (...) pascono la famiglia di Dio in modo che sia da tutti adempiuto il precetto della carità**²⁰. In questo modo si stabilisce una relazione tra sacerdoti e fedeli in forza della quale *tutti coloro che appartengono al popolo di Dio, e perciò godono della vera dignità cristiana, aspirino tutti insieme liberamente e ordinatamente allo stesso fine*²¹.

Ispirato a questa logica, il modo di porsi del presbitero nei gruppi familiari non può essere deciso una volta per tutte ma dipende non poco dalla storia di ogni gruppo e dal temperamento di ciascuno. Una cosa almeno, però, si deve dire ed è che il presbitero non potrà rinunciare a quei compiti ecclesiali che la sua consacrazione gli attribuisce: il ministero dell'annuncio della parola ed il ministero dell'unità. Perciò il presbitero dovrà rispettare e sostenere il cammino di coppie che il Signore ha chiamato alla maturità della fede con un sacramento; il suo rispetto, però, non dovrà essere un non far niente ma un positivo animare quel cammino con ciò che gli è proprio e che lo mette al servizio del popolo di Dio. Per questo l'apporto del presbitero al cammino di un gruppo si qualificherà per la sua evangelicità e per la attenzione alla comunione di tutti.

Se è possibile aggiungere una nota di esperienza al riguardo, **posso dire che la scoperta di questa fraternità con coppie, con uomini e donne impegnate in un loro cammino di umanità e di fede, è per un presbitero un grande aiuto: in questo rapporto diretto, in cui deve deporre i panni del leader ed esprimersi all'interno di un cammino di fede condivisa, ha spesso l'occasione di riscoprire la sua umanità e la sua fede.**

Certo il cammino della santità coniugale non è il suo; poiché però gli appartiene il servizio al cammino del popolo di Dio, il progredire di un gruppo di coppie nella loro santità non può non essere anche un cammino benefico per lui. E per me è stato veramente così.

²⁰ Lumen Gentium 32.

²¹ Lumen Gentium 18.

CONCLUSIONE

Vorrei chiudere con un testo di *Lumen Gentium* 35, un testo denso che riassume la coscienza positiva che la chiesa ha ormai del matrimonio: con esso la coppia è chiamata ad annunciare, a vivere ed a donare quell'amore che pure riceve. *Già membri della Chiesa e partecipi della sua missione con il battesimo, - scrive il concilio - gli sposi ora sperimentano un modo nuovo di essere nella comunità cristiana diventando, in forza del sacramento, testimoni e cooperatori della fecondità della madre Chiesa.* l'augurio è che questo «modo nuovo di essere nella comunità cristiana» risplenda sempre di più sul volto delle coppie cristiane e specifichi il loro posto nella comunità.

PICCOLA BIBLIOGRAFIA

P. GRELOT, *La coppia umana nella Scrittura*, Vita e Pensiero, Milano 1968; AA. VV., *Matrimonio e verginità, Saggi di teologia*, La Scuola Cattolica, Venegono Inferiore 1963; E. SCHILLEBEECKX, *Il matrimonio. Realtà terrena e mistero di salvezza*, Ed. Paoline, Roma 1968; AA. VV., *Amore e matrimonio nel pensiero filosofico e teologico moderno*, Vita e Pensiero, Milano 1976; H. DOMS, *Sessualità e matrimonio*, in AA. VV., *Mysterium salutis*, IV, Queriniana, Brescia 1970, 409-464; J. DUSS -VON WERDT, *Teologia del matrimonio. Il carattere sacramentale del matrimonio*, in AA. VV., *Mysterium salutis*, VIII, Queriniana, Brescia 1975, 521-557; W. KASPER, *Teologia del matrimonio cristiano*, Queriniana, Brescia 1979; G. CERETI, *Amore, amicizia, matrimonio*, Marietti, Genova 1987; X. LACROIX, *Il corpo di carne. La dimensione etica, estetica e spirituale dell'amore*, Dehoniane, Bologna 1996; AA.VV., *Due di loro erano in cammino. Riflessioni sulla spiritualità coniugale*, Marietti, Genova 1998; EQUIPES NOTRE-DAME, *Evangelizzare la sessualità. Riflessione delle Equipés Notre-Dame sulla sessualità*, Litografia Geda, Torino 1996; EQUIPES NOTRE DAME - ITALIA, *l'amore e il matrimonio*, Elle Di Ci, Torino 1997.



che la coppia specificamente può dare per una mentalità di riconciliazione e di pace, individuiamo:

– la testimonianza che l'amore è possibile;

– l'accoglienza dei figli come persone affidate da Dio, non come proprietà, da rispettare nelle loro scelte e nella loro personalità, da aiutare per farne emergere le peculiarità, proponendo, non imponendo, uno stile di vita;

– il vivere un rapporto con gli altri improntato alla disponibilità, aprendosi all'ospitalità, all'attenzione per gli anziani e per i più deboli, all'adozione e all'affidamento, ecc...

Nei confronti dei grandi problemi della giustizia sociale e della salvaguardia del creato, la famiglia può contribuire adottando uno stile di vita sobrio, manifestando nelle scel-

te e nei gesti quotidiani l'attenzione partecipe ai problemi globali dell'umanità e del pianeta (dalla raccolta differenziata dei rifiuti, ad un approccio critico al consumismo imperante, fino al controllo etico degli investimenti del risparmio familiare).

Nella consapevolezza delle difficoltà che possono presentarsi nel trovare un giusto equilibrio tra dimensione privata e pubblica, riteniamo importante che l'impegno dei singoli componenti della famiglia nel sociale, nella comunità ecclesiale, nei movimenti e nelle organizzazioni politiche che affrontano questi grandi problemi, non sia considerato incompatibile con la vita familiare, ma, anzi, sia favorito e sostenuto.

Equipe To 41

La ricerca proposta dal piano redazionale sul come vivere in prospettiva di missione della coppia alcune situazioni d'ombra o nuove condizioni familiari presenti nella vita di oggi, ha portato alcuni contributi che pubblichiamo.

Sono per lo più riflessioni che pongono interrogativi, per cui invitiamo i lettori ad aprire un dialogo nella propria equipe ed un confronto tra equipiers di diverse equipes.

La Lettera è pronta ad accogliere altre testimonianze concrete che possono essere d'aiuto a chi vive tali situazioni.

LA SOLITUDINE FENOMENO IN ESPANSIONE

Con la stessa parola "solitudine" in realtà designamo correttamente una pluralità di situazioni tra di loro abbastanza diverse. In alcuni casi voluta, altre volte non voluta ma accettata positivamente. Altre volte invece solo "subita" con sofferenza. La solitudine vera è quella in-

teriore, profonda, psicologica più che materiale (ci si può sentire soli anche in mezzo ad altri, mentre si può non patire la solitudine quando si è fisicamente soli) non cercata e non scelta, che crea angoscia.

Ci possono essere momenti della vita in cui, per facilitare

l'introspezione, la conoscenza di se stessi o lo svisceramento di un problema, si sceglie di star soli per far silenzio intorno e dentro di noi. Questa non è condizione di solitudine, perché si è profondamente insieme a se stessi e si è in comunione spirituale con gli altri e, per chi crede, in comunione con Dio. Queste solitudini solo fisiche sono quella del monaco eremita, quella del guardiano del faro o della diga in alta montagna. Nella vita di tutti i giorni sono tali, nell'esperienza di ognuno, i momenti dedicati alla preghiera personale, alla lettura, all'ascolto della musica.

Il modo di vivere attuale, frettoloso e poco attento agli altri, con famiglie piccole e mononucleari, con la presenza invadente di mezzi audiovisivi e parallelamente con la scarsa presenza di persone con cui confrontarci e crescere insieme, comporta il vivere più facilmente da soli che in compagnia.

Tali caratteristiche del vivere odierno, che si sommano agli impegni totalizzanti propri della giovinezza e degli anni della vita professionale, spesso fanno sì che manchi il tempo e la volontà psicologica di

creare rapporti profondi e continuativi, in contrasto con la natura socievole dell'uomo. In età più avanzata, quando spesso gli impegni sociali e di lavoro diventano meno pressanti, ma si hanno minori opportunità e maggiori difficoltà a costruire rapporti nuovi e duraturi, si rischia uno stato di isolamento non solo fisico.

All'interno della tendenza odierna all'isolamento, rispetto a precedenti epoche più conviviali, si cerca di introdurre qualche correttivo favorendo aggregazioni di gruppo (per esempio in discoteca) che non portano necessariamente a comunicare, od orientandosi verso certe forme di tipo religioso che possono portare a massificazioni esclusivamente emotive.

Si è quindi d'accordo con la distinzione sentita in una conferenza di don Giannino Piana che distingue tra:

- isolamento: inteso come il tagliare i ponti non solo con gli altri ma anche con se stessi (questo è un fatto negativo);
- solitudine: intesa come presenza a se stessi e magari a Dio pur in assenza degli altri (questo può essere un fatto positivo).

La solitudine è anche non sentirsi importanti per alcuno; il cristiano quindi non dovrebbe mai sentirsi solo perché egli è sempre importante per Dio.

L'amore di Dio è perfetto perché possiede contemporaneamente le due dimensioni dell'amore, quella dell'intensità e quella dell'estensione. L'uomo può scegliere liberamente fra l'intensità (es. l'amore coniugale che però non esclude gli altri perché ad essi ci si può aprire) o l'estensione caratteristica del celibato, in cui c'è un tentativo di disponibilità ad amare tutti. In questo caso si tratta di solitudine vocazionale ed efficace. Ci sembra comunque di dover ribadire che la solitudine fa parte della natura umana: basti considerare che due momenti della vita attraverso cui tutti gli uomini passano, la nascita e la morte, sono momenti di solitudine.

All'interno di una coppia affiatata ed abituata a vivere "tenendosi per mano" sarebbe importante meditare sul fatto che con ogni probabilità uno dei due è destinato a rimanere solo per un tempo più o meno lungo. Nella realtà come ci si può preparare a tale

evento? Il modo in cui alcune di queste persone riescono ad affrontare la loro situazione di sofferenza e di incompletezza andrebbe approfondito e rivalutato.

Una via è certamente quella di vivere e di dedicarsi agli altri, cercando il rapporto con altre persone senza aspettare che siano esse a venire da te. È necessario anche capire che ognuno è chiamato a realizzarsi completamente nella sua storia, indipendentemente dal fatto di essere parte di una coppia.

Tra i casi di solitudine non ricercata vogliamo ricordare quelle persone che, pur sentendosi portate al matrimonio e alla famiglia non hanno potuto realizzare questo desiderio per situazioni contingenti o perché non hanno incontrato la persona adatta. Il loro celibato non è una scelta, quindi lo vivono almeno inizialmente con sofferenza, cercando il disegno di Dio nella loro solitudine. In quest'epoca di esaltazione del sesso e in cui l'amico/a, il/la convivente è presentato quasi come indispensabile per realizzarsi, sarebbe opportuno che i cristiani rivalutassero l'esempio di queste persone che, vivendo nella

castità un celibato non scelto, rendono con la loro vita una particolare testimonianza di adesione a Dio.

Ma c'è anche un tipo di solitudine più radicale che in certi momenti prende corpo nel cuore delle persone, talora, ma non sempre, a causa di particolari eventi che queste si trovano a vivere. È l'esperienza di sentirsi improvvisamente soli e smarriti di fronte al mistero dell'esistenza, senza punti di riferimento capaci di far presa a livello esistenziale profondo.

È una solitudine in qualche misura connaturata con la natura umana, in quanto manife-

sta la nostra precarietà ed un bisogno di "senso" e di "salvezza" che non possiamo colmare da soli. È un'esperienza che spesso hanno fatto anche i santi, che in determinati momenti della loro vita si sono trovati di fronte al "silenzio di Dio", alla più nera oscurità. Questa è l'esperienza che ha fatto anche Gesù nel Getsemani: "*la mia anima è triste fino alla morte*" e sul Calvario: "*Dio mio perché mi hai abbandonato?*". È il mistero della Croce come condizione per la salvezza e la resurrezione.

Equipe To 2



*DIFFICOLTÀ DI RAPPORTI IN FAMIGLIA,
COMUNICAZIONI INTERROTTE*

Leggiamo nella Lettera END n. 92 (don Fabio Viscardi): «...Parola umana, un dono straordinario che Dio ci ha dato quale riflesso della Sua Parola. È dalla comunicazione reciproca infatti, che noi realizziamo quell'essere ad immagine e somiglianza di un Dio che è comunione, non perfetto solitario».

La forma verbale è la prima che consideriamo quando pensiamo alla comunicazione.

Basta rifarci al capitolo 3 della lettera di San Giacomo per ricordare lo straordinario potere della lingua ed insieme i

suoi rischi; l'Apostolo porta l'esempio del timone, piccolo strumento che guida una grande nave o del fuoco che, piccola fiamma, può provocare grande distruzione.

Nella vita di coppia quale grandissima importanza ha il modo di parlarci, di comunicare con il linguaggio per trasmettere i nostri sentimenti, le nostre idee.

Molti guai di oggi sono da ricercare nella perdita del valore intrinseco e individuale della comunicazione.

Non ci si parla più guardandosi negli occhi; abbiamo sostituito con il telefono, con il

fax e con molte altre invenzioni (internet ecc..) la comunicazione interpersonale. Il nostro linguaggio ha perso di calore, di spontaneità: il ricordo lo abbiamo sostituito con la registrazione; riusciamo assai meglio a mascherare le nostre vere intenzioni senza mostrare il volto che potrebbe rivelare la discordanza tra parola e vero sentimento.

Altro ostacolo alla comunicazione è la fretta: non c'è più tempo... bisogna correre, sbrigarsi... l'informatica scandisce il trascorrere della nostra vita con unità di misura infinitesimali: in un tempo sempre minore, in un lampo, si fanno calcoli, si trasmettono parole, dati, immagini.

Anche una parte del nostro cervello ha abdicato in favore

della macchina e la sincerità è sempre più mascherata.

Non troviamo più il tempo e il modo per parlarci fra marito e moglie, fra genitori e figli, fra amici: sempre più ci affidiamo ai messaggi trasmessi, ai simboli convenzionali.

Il rimedio a questi pericoli dobbiamo trovarli in una maggiore serenità di vita, nell'essere consci del nostro destino e della provvisorietà del tempo attuale, nel saper disporre meglio del nostro tempo, nel conservare e migliorare la nostra capacità di ascolto, nella sincerità delle nostre espressioni: dice Matteo 5,37 «*Il vostro parlare sia sì, sì; no, no, il di più viene dal maligno*».

*Mariuccia e Vincenzo Bellerio
To 11*

Ricordiamo a tutti gli equipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento: tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

Spedizione Lettera n. 94: 18 luglio 1997

Chiusura redazionale Lettera n. 95: 13 ottobre 1997

ADOLESCENZA

Adolescenza = dolcezza ed insofferenza, tenerezza e presunzione, sensibilità e superficialità, spiritualità e materialità, altruismo ed egocentrismo, timidezza e spre-giudicatezza, sport e pigrizia. Sedici anni è bello, per lui, per lei, per la mamma, per il papà, per i nonni (con qualche maggior riserva perché con loro il conflitto generazionale è più evidente), ma anche tanto difficile.

È difficile essere "ragazzi in gamba", è difficile frequentare la scuola con profitto ma anche con equilibrio, è difficile sentirsi parte integrante della famiglia, è difficile pregare, è difficile fare i genitori agli adolescenti. La vita quotidiana mette tutti (figli, genitori, non-

ni, educatori) a dura prova ma richiede a tutti di modificare il proprio atteggiamento, da assistere a partecipare, da accompagnare ad offrire, da raccontare ad ascoltare. Occorre accettare i figli per quello che sono e non per quello che noi avremmo voluto che fossero, far emergere la loro personalità offrendo il nostro esempio silenzioso, pregando con loro ...ma non sempre è facile.

Fin da quando nostro figlio era piccolino abbiamo pregato insieme, soprattutto la sera prima di coricarci: ogni sera cercavamo di riesaminare la giornata ringraziando il Signore per i doni che egli ci faceva e chiedendogli perdono per i nostri peccati, prega-

vamo insieme per i nonni, per gli amici (specie se c'era qualcuno che stava poco bene o che aveva problemi), ma erano tutti argomenti in comune, il suo mondo era il nostro mondo.

Oggi è tutto più difficile (e per fortuna abbiamo un figlio del quale non possiamo certo lamentarci), la preghiera serale la facciamo sempre tutti insieme, ma certe volte viene da chiedersi se è coinvolgimento o consuetudine, se fare il riesame della giornata non è indelicato nei suoi confronti.

Siamo convinti che lui non ci appartiene, la vita è sua, abbiamo solo il dovere (e il piacere) di insegnargli a viverla al meglio delle sue possibilità. Ma iniziano a comparire figure importanti per lui, che potreb-

bero cambiarlo; figure a noi estranee, lontane e diverse dal nostro ambiente.

Cerchiamo di fare attenzione; non giudichiamo a priori dall'alto della "nostra saggezza", perché saremmo sicuramente rifiutati, ma con fermezza chiediamo al Signore di indicarci la strada per aiutarlo nel modo giusto; di darci l'equilibrio per non giudicare i problemi con poca lucidità; di aiutare noi e lui a saper comprendere gli altri; che lui si renda veramente conto che in qualunque momento avrà bisogno di noi, noi saremo lì e gli offriremo tutti noi stessi...

Grazie Signore per quanto ci hai dato.

*Cinzia e Lino Cervetto
Equipe Ge 73*

Carissime famiglie delle Equipes Notre-Dame, ci è stato chiesto di dire alcune parole sui figli adolescenti e di buon grado cerchiamo di assolvere a questo compito.

La nostra famiglia è composta da papà, 46 anni, mamma, 41 anni e tre figli di 7, 15 e 19 anni. Abbiamo dunque in famiglia due adolescenti.

Dobbiamo dirvi che gli ultimi quattro anni sono stati particolarmente difficili in quanto il passaggio di nostro figlio maggiore verso l'autonomia e maturità è tuttora lento e difficile. Fino alla scuola media il nostro rapporto con L. è stato buono ma l'impatto con le

scuole superiori ha creato una situazione problematica. Da una parte la scuola è fortemente slegata dalla famiglia e spesso non riesce a seguire il ragazzo anche nell'aspetto psicologico.

Dall'altra la famiglia non può più supportare il figlio che in questa età vuole "fare da solo".

Noi abbiamo sofferto per non avere accanto a noi un gruppo in quanto nostro figlio aveva abbandonato l'ACR in 3° media e a quell'epoca non ci siamo sufficientemente preoccupati poiché pensavamo che la famiglia fosse essenziale. Ci siamo poi resi conto, nel corso degli anni, quanto invece un gruppo sia importante.

Alla sua età si è naturalmente in opposizione con la famiglia e l'ambiente esterno assume sempre più importanza. Nostro figlio attualmente frequenta gli Ultras e questo è per noi fonte di preoccupazione ma ci rendiamo conto che in questo gruppo lui vede l'incarnarsi di ideali di comunione, di fratellanza che noi genitori a suo tempo avevamo trovati nella parrocchia.

Il nostro rapporto con lui è ancora difficile e a noi viene ancora richiesto un atteggiamento di guida nonostante L. sia ormai un ragazzo di h. 1,90 e 80 Kg. Ci rendiamo conto che ancora è fragile, che ancora ha bisogno di regole precise entro le quali muoversi. Il fatto di vivere sotto lo stesso tetto con un figlio adolescente fa sì che ogni norma che prima veniva accettata ora viene discussa e a volte contestata (esempio: l'orario di andare a letto, il tempo dedicato alla TV, l'uso del denaro, ecc...).

Ebbene noi ci siamo resi conto che comunque i genitori devono stabilire delle norme di vita comune e che queste devono essere rispettate anche se non capite. Purtroppo nell'adolescenza tante sono le tentazioni a cui vengono sottoposti i ragazzi, ebbene i genitori devono dare dei binari precisi entro i quali i figli sanno di potersi muovere.

Sia io che R. abbiamo sempre sperato di poter far capire le cose con il dialogo ma oggi ci rendiamo conto che, anche se non sarà tanto l'ideale, "i ragazzi devono imparare per il loro bene ad obbedire anche se non capiscono fino in fondo il motivo delle richieste che si fanno loro". Con il nostro secondo figlio stiamo cercando di mantenere un rapporto con il gruppo dall'ACR.

R. e E. - Genova 69

LA FAMIGLIA... COMODO RIFUGIO

Idati statistici parlano chiaro: le famiglie italiane stanno diventando un comodo rifugio per i figli. Questi si sposano verso i trent'anni, oppure scelgono di convivere "more-uxorio" per non impegnarsi. Al di là del fatto che si studia di più (ci si laurea tra i 25 ed i 30 anni), il lavoro, quando si ha la fortuna di averlo, ci permette di essere autonomi solo dopo alcuni anni.

È positivo pensare che dopo la contestazione giovanile seguita al sessantotto, dopo gli anni di piombo che aveva visto genitori e figli contrapporsi all'interno delle famiglie, il mutato carattere di entrambi rende più facile convivere nel nucleo familiare. Non si lotta più per la propria autonomia a costo di grandi sacrifici e rinunce.

È più facile restare in casa dove mamma e papà pensano a tutto e così non si spendono soldi per il vitto ma per i diver-

timenti e per una vita più agiata. A questo punto ci si è chiesto: "ma... e gli adolescenti?" Che modello possono avere i figli più giovani nella figura dei fratelli più grandi che rimangono ancorati in casa? Ciò che emerge è il fenomeno nuovo della "famiglia tribù". Con la convivenza di diverse generazioni abituate alla propria autonomia, la casa rischia di diventare un albergo dove si entra ed esce a tutte le ore. Lo stress dei genitori è tale che si arriva a sperare che il figlio si sposi perché esca di casa e si renda autonomo. Per cui la famiglia è unita solo di nome.

In equipe però è emerso che nonostante quanto è stato detto, là dove sono presenti i valori cristiani, con i valori cristiani i figli reagiscono meglio a queste situazioni, rispettando con più buon senso gli altri componenti della famiglia.

Chieri 8

POVERTÀ VECCHIE E NUOVE

Talvolta si vive all'interno della coppia, della famiglia, dell'equipe cercando di fare bene il proprio dovere, di far fronte ai propri impegni, ignorando però cosa succede fuori della porta di casa.

Anche le persone sensibili ai temi della solidarietà, possono avere una visione parziale e limitata della realtà e, se inseriti in servizi che si rivolgono alle persone in difficoltà, scoprono con stupore e, a volte, con angoscia, una molteplicità di situazioni di disagio più o meno gravi, più o meno complesse, dove, spesso, è difficile intravedere una via d'uscita, almeno in tempi brevi.

Una volta conosciuta questa

realtà è impossibile rimanere indifferenti e far finta di niente.

Il Signore parla al nostro cuore attraverso la storia di oggi.

Sembra impossibile che oggi in Italia, alle soglie del terzo millennio, nell'era dei computers, dell'automazione, delle manipolazioni genetiche, si debba parlare di povertà, di cittadini italiani poveri, forse di nostri vicini di casa poveri; e tale fenomeno va diffondendosi sempre più e sta interessando anche famiglie che fino a ieri vivevano decorosamente ed erano autosufficienti.

Prima di approfondire questo fenomeno è opportuno intendersi sul significato di "povertà".

Per povertà materiale si intende la mancanza di risorse economiche. Il "Secondo rapporto sulle povertà italiane" ha definito chi è povero: la persona che ha un reddito inferiore alla metà del reddito medio in Italia. Nel 1995 la linea di povertà è stata pari a lire 1.143.355 mensili (dati ISTAT); cioè una famiglia composta da due persone con reddito mensile al di sotto di tale importo è considerata povera.

Per povertà immateriale si intende la mancanza di quegli elementi relazionali, sociali, di ambiente che non sono quantificabili in numeri, ma che hanno un enorme valore sulla qualità della vita. Senza difese, senza istruzione, senza relazioni ed amicizie la vita è sofferta.

I due aspetti della povertà: quella materiale e quella immateriale, tendono ad essere presenti contemporaneamente in una famiglia, anche se non nella fase iniziale, e questo perché sono reciprocamente causa ed effetto una dell'altra. Infatti la povertà materiale talvolta è causa di povertà immateriale e viceversa la povertà immateriale può dare origine a povertà materiale.

La mancanza o la scarsità di

risorse economiche porta di conseguenza al rischio di perdere la casa (che per un verso è una delle cause del disgregamento familiare, e dall'altro contribuisce all'aumento del fenomeno delle baraccopoli e del barbonismo); al difficile accesso all'istruzione; alla precarietà della salute (dovuta alla cattiva alimentazione, non cura dei denti, impossibilità di pagare i ticket sulle medicine e gli accertamenti diagnostici, ecc.); a rapporti difficili all'interno della famiglia, depressione, ricorso all'alcool, ecc.

Inoltre chi ha salari bassi normalmente non può pagare affitti alti, per cui di solito abita in zone degradate, in quartieri-ghetto, emarginati, con scarsi servizi, in case fatiscenti. D'altra parte una persona con scarse risorse personali, scarse relazioni, depressa, con bassa scolarità, con problemi di salute, ecc. difficilmente entra nel normale circuito del lavoro e quindi ha scarse risorse economiche.

Tutti questi fattori, presenti soli o più o meno associati, in forma più o meno grave, sono causa di un disagio che, se non è affrontato tempestivamente ed adeguatamente, può sfociare in situazioni di difficile

soluzione ed anche di cronicità: dando luogo a condizioni di vita che rendono possibile il ripetersi di dette situazioni nelle generazioni successive.

Sulla base dei dati dell'indagine ISTAT sui consumi delle famiglie italiane nel 1995 vivevano in condizioni di povertà 2.128.000 famiglie per un totale di 6.696.000 persone.

Questi valori corrispondono rispettivamente al 10,6% delle famiglie e all'11,9% della popolazione italiana che non risiede in convivenze (strutture residenziali).

La media nazionale è la risultante di condizioni differenziate nelle tre ripartizioni territoriali; nel mezzogiorno una famiglia su cinque vive in condizioni di disagio economico, mentre nel nord questa proporzione scende a una famiglia su venti.

Nel 1995, rispetto all'anno precedente, l'incidenza della povertà è aumentata leggermente, dal 10,2 al 10,6%, ma si sono accentuate le differenze territoriali.

Ma quali sono le cause di mancanza o scarsità di risorse economiche?

Al primo posto possiamo mettere senza dubbio il problema del lavoro da un lato e l'au-

mento del costo della vita dall'altro.

La disoccupazione è comunque un problema reale: nell'ottobre del 1996 in Italia gli "inoccupati" erano 1.201.000 e i "disoccupati" 995.000 (fonte ISTAT).

Chi si trova ai livelli più bassi della scala dei salari e dei redditi da lavoro incontra gravi difficoltà a far quadrare il bilancio familiare, facendo fronte a tutti i bisogni. Non parliamo di chi è pensionato al minimo, o ha un reddito saltuario in nero o ancora vive con un sussidio.

Se poi viene a mancare il lavoro in una famiglia è veramente una tragedia. E questo problema può toccare un po' tutti. Cresce paurosamente il numero di persone che perdono il lavoro verso i cinquant'anni con scarsissime possibilità di ritrovarne un'altro; specialmente un lavoro in regola con i contributi per poter completare i versamenti necessari per la pensione.

E in questa situazione economica non si è certamente in grado di versare i contributi volontari. Quindi il problema inizia ora per protrarsi domani.

D'altra parte i figli, i giovani con bassa scolarità e nessuna

professionalità, non trovano a loro volta un inserimento lavorativo, con tutti i problemi che questo comporta.

Altro grave problema è costituito dal lavoro della donna, che tante volte non ha un mestiere in mano, cerca pertanto lavoro domestico o assistenza presso anziani. In questo campo c'è molto meno richiesta: le famiglie che prima potevano permettersi un aiuto domestico, ora cercano di risolvere il problema al loro interno. Ed il contributo del lavoro della donna è essenziale nelle famiglie a basso reddito o in quelle dove, a seguito di separazioni, costituisce l'unica fonte di sostentamento per la famiglia.

Ad aggravare ancora la situazione concorre l'aumento degli affitti delle case dei privati per effetto anche del passaggio dall'equo canone ai "patti in deroga", con conseguente aumento degli sfratti.

È aumentato il costo della corrente elettrica e sono state introdotte regole molto restrittive circa il pagamento delle bollette, per cui, dopo una sola bolletta non pagata, viene sospesa l'erogazione.

Ci sono anche famiglie a cui è stata sospesa l'erogazione del metano per morosità; a volte si

servono di bombole per cucinare, stando al freddo e non hanno certamente l'acqua calda dai rubinetti. Il telefono è un lusso per molte famiglie.

Sempre più frequenti sono i casi di famiglie che usufruiscono della distribuzione del pacco-viveri della propria parrocchia, ma poiché un pacco è insufficiente, si è costretti a fare il giro delle parrocchie. Così pure per vestirsi, si va dove vengono distribuiti abiti usati. In alcuni casi un familiare va a ritirare il cibo per il pranzo con un gavettino presso la mensa comunale.

Ma anche una famiglia media, oggi, per fare quadrare il bilancio, è costretta a grossi sacrifici e talvolta a farsi prestare soldi da qualche amico o dalla Banca o dalle Finanziarie. Poi non riesce a restituire ed allora fa un altro debito, peggiorando la situazione; e si spera che non cada nelle mani di qualche usuraio.

Questo problema dell'indebitamento è sempre più frequente. E all'origine ci possono essere motivi diversi: dal mutuo contratto per la casa in momenti più felici, quando si lavorava in due, a spese straordinarie di amministrazione; dal bisogno di cure costose per la malattia

di un familiare, alle spese dentistiche; dal cambio della macchina, al matrimonio di un figlio; da una gestione non oculata di un esercizio commerciale, al tentativo di avviamento di una attività autonoma, dopo che è venuto a mancare il lavoro; e così via.

Un caso limite è quello in cui l'unico reddito fisso sicuro è costituito dalla pensione di un vecchio genitore convivente; se questo muore la famiglia, oltre al dolore, cade nell'indigenza più assoluta.

Questa realtà diversificata e complessa, presente un po' ovunque soprattutto nelle grandi città, è ancora più grave là dove i Servizi Sociali sono carenti o quasi assenti.

Per ottenere un sussidio per un minore occorre attendere mesi, non viene erogato con continuità e comunque ammonta ad una cifra irrisoria. Il reddito per poter ricevere un sussidio e l'assistenza domiciliare da parte di un anziano è ridicolo: la pensione minima e quella sociale. Per non parlare del problema assistenziale legato ai malati psichici, ai portatori di handicap, ai tossicodipendenti, ai malati di AIDS, agli ex-carcerati, ecc.

Ma allora ci sono persone che

non hanno diritto di vivere?

Il nodo dello stato sociale è pertanto fondamentale ed altrettanto vitale è il valore della solidarietà.

Quando parliamo di queste situazioni non si fa un discorso teorico, sul sentito dire, ma davanti a noi sono presenti i volti di tante persone con i loro nomi, la loro storia, i loro bagagli di dolori, speranze ed ansie. E queste realtà te le porti dentro e, se non ti lasci sopraffare, ti arricchiscono e ti fanno crescere.

Forse oggi siamo dalla parte dei garantiti ma, domani, potremmo trovarci dalla parte di chi ha bisogno. A fronte di tanta povertà è necessario riscoprire il senso vero e profondo della vita. Ritornare all'essenzialità. Non basta rinunciare a qualcosa, occorre cambiare vita, cambiare mentalità. Allora la sollecitazione alla conversione non sarà presente solo nel tempo di Quaresima o nell'anno del Giubileo, ma una costante della nostra vita, una ricerca continua, giorno dopo giorno, per tutti quelli che ci sarà dato da vivere.

*Giovanna e Sergio Tedeschi
Genova 11*



GRAZ VISTO DALLA PLATEA

*Impressioni e riflessioni sulla
"II Assemblea Ecumenica Europea"*

Quelle che seguono non sono una cronaca dell'Assemblea Ecumenica di Graz (per le informazioni essenziali rimandiamo alla scheda riprodotta a parte), non sono neppure un'analisi dei documenti da questa adottati, sono solo delle osservazioni e delle riflessioni, a caldo, di due "partecipanti" all'incontro che, come tali, hanno avuto la felice opportunità di seguirlo da vicino e di poterne cogliere le dinamiche più immediatamente "visibili". Anche se, in quanto semplici "partecipanti", non abbiamo avuto modo di accedere, se

non parzialmente ed indirettamente, alle dinamiche più profonde ed, a quanto pare, anche più drammatiche, di cui sono stati protagonisti o testimoni, diretti ed in qualche misura esclusivi, i 700 "delegati", dobbiamo dire che la partecipazione all'evento Graz è stata per noi un'esperienza molto coinvolgente, non solo per i risvolti spettacolari del convegno e per il clima umano e religioso che vi si respirava ma, in primo luogo, per i significati di cui ci è parso portatore. Poiché siamo ripartiti da Graz confermati nella convinzione

che il senso dell'incontro stia soprattutto nell'appello che questo trasmette a tutti i cristiani europei e che la sua efficacia sarà misurata dagli sviluppi concreti che il suo messaggio riuscirà a generare nelle diverse comunità credenti dei diversi Paesi, è con questo spirito che cercheremo di dare brevemente testimonianza della nostra esperienza.

Svilupperemo le nostre considerazioni in quattro punti.

Le realtà dell'"ecumenismo materiale" a Graz

Se per "ecumenismo" intendiamo, in senso generale, la convergenza di diversità, spinte dagli eventi ad incontrarsi, tutta una serie di realtà "fisiche" colpivano la vista arrivando a Graz.

Fa infatti una certa impressione trovarsi, come è capitato a noi, a fare la fila per la registrazione ed avere davanti una giovane coppia lettone, di fianco un prete di Trento, e subito dietro una pastora valdese proveniente, con suo marito, dal Sud d'Italia.

Fa una certa impressione, sempre il primo giorno, in occasione di un momento di confronto con i propri vicini di

sedia, proposto nel corso di un'assemblea, trovarsi a scambiare le nostre impressioni con una coppia anziana di "vecchi cattolici" svizzeri, lei alla lontana di origine piemontese, e con una suora residente in Francia ma di origine greca.

O trovarsi un giorno a pranzare al self service accanto ad un vescovo portoghese, un altro giorno accanto ad un prete croato, ...e si potrebbe continuare.

Ma faceva soprattutto impressione constatare che una frazione non trascurabile dei presenti (forse un 1 o 2%), denunciava, nei tratti somatici, un'origine non europea: per una parte certo si trattava di "invitati", ma un'altra parte, forse la maggiore, era evidentemente costituita da "europei di colore".

Queste realtà rendevano evidente l'esistenza tra i convenuti a Graz di una sorta di "ecumenismo delle origini", ma, nello stesso tempo, non meno evidenti apparivano i segni tra i presenti di un altrettanto marcato "ecumenismo delle età".

A Graz infatti, gli anziani (gli oltre i 50, nelle cui storie personali certamente erano

iscritte le vicende del grande boom economico post bellico, in occidente, della dittatura comunista all'est, e del Concilio, almeno per i cattolici) giravano mescolati a persone di mezza età (gli ex giovani del '68) ed ai giovani attuali (quelli con meno di 30 anni, figli dell'epoca del disincanto e delle incertezze, che ora viviamo).

Ma ancora più eclatanti erano i segni dell'"ecumenismo delle culture e dei costumi", emblematizzato dalla diversità delle presenze illustri (i Cardinali Martini, König, Vlk; e Chiara Lubich, per i cattolici; Frère Schuts e il Primate anglicano Carey, per i riformati; i Patriarchi Alessio II di Mosca e Karekin I degli Armeni, per gli ortodossi; solo per citare alcuni nomi), ma soprattutto ben visibili, questi segni, nell'abbigliamento e nel comportamento dei convenuti più comuni.

Grandi barbe, lunghe tonache, nere o azzurre, turbanti, veli e cappucci dei preti (e delle monache) orientali, circolavano infatti accanto a preti e vescovi, nord occidentali, in giacca e cravatta o con la camicia a collarino dai colori più diversi, ed accanto

a suore occidentali in gonna e maglietta ed a donne-prete protestanti in tailleur di colori vivaci e camicia e collarino (in un caso, di stoffa a fiorellini).

In queste realtà, che a Graz sono state vissute in una atmosfera di festa e di condivisione, come non vedere il segno del fatto che la mixité, tipica delle nostre città e dei nostri Paesi, è ormai anche una caratteristica delle nostre Chiese?

E come, in una prospettiva di fede, non scorgere in ciò un "segno dei tempi", cioè un'opportunità ed un compito nuovi, per una crescita umana e spirituale, nel confronto del quale, con certi nostri provincialismi e bizantinismi anche ecclesiastici, già rischiamo di farci trovare colpevolmente in ritardo?

Le difficoltà dell'"ecumenismo delle menti e dei cuori" a Graz

È proprio sull'emergenza di una serie di "ritardi" rispetto alle urgenze dei tempi (ritardi per certi versi comprensibili ma comunque problematici), che ci pare vada colta una seconda importante nota caratterizzante dell'incontro di Graz.

La stampa ha fatto eco alla crisi "formale" da cui l'assemblea è stata investita: in particolare della non votazione del "testo di base" finale, "per ragioni teologiche" e con uscita dall'aula, da parte della maggioranza dei delegati ortodossi, e della non votazione dei documenti, "per ragioni inerenti la procedura di votazione", in questo caso senza uscita dall'aula, da parte di altri delegati, tra cui alcuni importanti esponenti della delegazione italiana.

E questi fatti erano stati del resto preceduti dall'annullamento, all'ultimo momento, dell'incontro del Papa con il Patriarca di Mosca, previsto a latere del convegno, e dalla rinuncia, sempre all'ultimo momento, del Patriarca di Costantinopoli e di altri patriarchi ortodossi ad intervenire a Graz.

Certamente le difficoltà che si potevano cogliere durante il Convegno, dal nostro punto di vista di semplici osservatori esterni, a prima vista potevano sembrare molto più epidermiche. In realtà, a ben vedere, erano anch'esse segni di malesseri e di problemi che senz'altro vanno iscritti tra le cause profonde delle

difficoltà "formali" prima richiamate.

Innanzitutto c'era la difficoltà, solo apparentemente banale, delle lingue.

Al convegno erano accreditate 23 lingue diverse, anche se (prescindendo dai servizi di traduzione simultanea, frequenti ma non sempre previsti), anche a Graz, di fatto era l'inglese a funzionare da lingua franca.

Praticato, più o meno bene, in genere da tutti i giovani, un po' meno dai più anziani, l'inglese era comunque la "lingua madre" solo per una minoranza, e diversa cosa è utilizzare una lingua "non propria" per le necessità quotidiane, diversa cosa usarla per esprimere, comunicare idee e sentimenti, per dire la propria fede.

Ben comprensibile, ed appropriata ci è quindi sembrata l'affermazione del pastore Valdese Platone durante un incontro degli Italiani: "tornando a casa dirò ancora una volta ai miei figli: imparate bene le lingue".

Una seconda importante difficoltà era senz'altro costituita dalle differenze, di cultura, dei vissuti religiosi, delle modalità di appartenenza alla

propria Chiesa, ma anche degli ascendenti socio-economici e politici, da cui apparivano segnati, non solo nell'abbigliamento, in particolare coloro che venivano da est rispetto a coloro che venivano dall'occidente.

È indubbio che gli occidentali, oltre ad essere maggioritari come numero (forse totalizzavano i 2/3 dei convenuti), sembravano muoversi maggiormente a loro agio, non fosse altro che per la maggiore abitudine a questo tipo di convegni, ed in qualche caso finivano involontariamente per farla un po' da padroni (la quasi totalità degli stand dell'Agorà e dei "Forum di dialogo" facevano capo a gruppi o movimenti dell'Europa occidentale).

Anche lo stile con cui venivano gestite le diverse riunioni di lavoro appariva in genere influenzato da comportamenti che fanno parte della nostra cultura: eloquio diretto, gestione ferma ed efficiente degli interventi, qualche battuta di humour, e ciò anche da parte dei vescovi (pensiamo in particolare ai due Co-presidenti dell'incontro, l'anglicano Arnold ed il cattolico Vlk).

Era allora abbastanza ragio-

nevole pensare che gli atteggiamenti talora un po' più riservati di parecchi convegnisti proveniente da Paesi ex comunisti, nascondessero in realtà la più o meno consapevole percezione di apparire (e forse, non del tutto a torto, di essere talora considerati) come dei cittadini di seconda classe, convocati per essere in qualche modo addottorati. Ed è abbastanza ragionevole pensare che, tra le componenti psicologiche che hanno determinato il comportamento formale dei delegati ortodossi, al momento della votazione dei documenti, abbia di fatto pesato non poco una sorta di reazione di orgoglio ferito, che, almeno nel prossimo futuro, non sembra sarà facile recuperare.

Ma un'ulteriore duplice problema veniva in evidenza, girando tra gli stand dell'Agorà, nei contatti con gli altri partecipanti e dall'ascolto di taluni interventi.

Da un lato la percezione che, anche nelle Chiese dell'occidente, l'ecumenismo è, in larga misura, ancora un fenomeno di élite: di gruppi più o meno spontanei e non "ufficiali", o di "specialisti", per lo più facenti direttamen-

te capo alle rispettive gerarchie ecclesiali, ma non ancora, in generale, una sensibilità e un impegno delle comunità ecclesiali "normali", le parrocchie e le diocesi in quanto tali.

D'altro lato la percezione che il ruolo, in sé legittimo e necessario, di difesa delle proprie identità ecclesiali da parte delle rispettive gerarchie, orientali ma anche occidentali, rischi di essere tuttora carente di quella tensione e di quell'audacia profetica che l'altezza della posta in gioco invece richiederebbe.

A livello istituzionale, l'arrocamento intorno alle proprie specificità e la pretesa, talora aprioristica, della loro superiorità, sembra infatti ancora spesso prevalere sulla convinta, ma umile, offerta dei propri carismi e sull'accoglienza, critica ma cordiale, dei carismi altrui.

Ma soprattutto una consapevolezza ci è sembrato segnare, in generale, l'assemblea, fin dall'inizio: la consapevolezza delle carenze, delle sconfitte e, va detto, delle colpe, di cui, anche come cristiani, dobbiamo in questo momento farci carico per quanto riguarda la gestione

dell'economia, della politica ed anche della religione, negli anni più recenti del post-comunismo.

Soprattutto i conflitti etnici tra cristiani (in particolare era chiaro il riferimento al caso della Jugoslavia) ci sono sembrati pesare nella coscienza collettiva del raduno. È del resto, probabilmente, questa la ragione che, fin dalla preparazione, ha indotto gli organizzatori a rileggere, in questo secondo convegno, gli obiettivi del primo di Basilea ("Pace, giustizia, salvaguardia del Creato") all'interno di una categoria che oggi abbiamo consapevolezza essere preliminare ad ogni possibile credibilità delle azioni verso l'esterno: la categoria della "riconciliazione" in quanto credenti, tra tutti, individui e gruppi, ed a tutti i livelli.

Questo certamente resterà il grande tema, il grande ed impegnativo obiettivo per il prossimo futuro.

I segni di speranza a Graz

Graz è stato certamente un evento complesso, per più di un verso problematico, ma i limiti, ed anche le negatività, tuttora presenti nelle diverse

cristianità europee, che anche nel convegno sono venute in luce, non hanno offuscato le numerose e notevoli positività che il convegno ha pure espresso e di cui la folla dei cristiani presenti a Graz ha a più riprese visibilmente mostrato di fare gioiosa esperienza.

Innanzitutto il fatto in sé che l'incontro ha avuto luogo, si è posto comunque come "segno" ed ha riattualizzato, anche emotivamente, un compito per i cristiani europei del nostro tempo: quello di diventare, di più, promotori di una unità e di progresso autenticamente umano, in un mondo lacerato dalle divisioni e dai conflitti ed insidiato dai controvalori di un'economia e di una politica pesantemente segnate dall'utilitarismo individualistico.

Che questo messaggio sia stato fissato nei documenti votati e, pur con delle difficoltà, adottati dall'assemblea, non è fatto senza significato, anche se ovviamente molto dipenderà dalla volontà e dalla capacità delle diverse Chiese e comunità cristiane europee di raccogliarlo e di tradurlo in pratica.

Un secondo aspetto secondo

noi molto positivo a Graz, è stata l'esperienza della reciproca offerta e della reciproca accoglienza delle ricchezze, diverse, delle diverse tradizioni spirituali, delle diverse Chiese e comunità cristiane. Momenti forti di questa esperienza sono stati in primo luogo i tempi di preghiera, in particolare le solenni preghiere del mattino, segnate da una grande intensità e corallità di partecipazione.

Caratteristiche molto coinvolgenti di queste celebrazioni erano la grande ricchezza e varietà delle preghiere e dei canti, accuratamente animati (le cui origini spaziavano dalla Finlandia alla Spagna, dalla Grecia al Nord America, dalla Russia al sud America, all'Africa) e la grande puntualità delle letture bibliche e delle simbologie che le accompagnavano.

Solo per fare due esempi: in occasione della meditazione sul Vangelo dell'adultera, tutti avevamo in mano un pietra ed il messaggio era: con le pietre si può uccidere ma si può anche costruire la casa; ed in occasione della meditazione della Passione, una grande croce veniva portata ai piedi di un tabellone su cui

erano scritti i nomi di martiri per la fede, di ogni tempo e confessione, ed una grande processione di tutti i presenti, ciascuno con un lumino acceso in mano, passava a venerare questi segni di sofferenza e di speranza.

Ma altrettanto importanti, come occasione di scambio e di arricchimento reciproco, sono stati gli "studi biblici" proposti, in più sedi parallele, ancora al mattino.

In ognuno, uno stesso testo era commentato da due persone, in genere un uomo ed una donna, di confessioni diverse: un dato che colpiva era, per un verso la specificità delle accentuazioni di sensibilità, proprie di ciascuna tradizione ecclesiale, ma, al tempo stesso, l'attenzione e l'interesse degli uni per le specificità delle confessioni altrui.

Per esempio ci hanno colpiti i richiami ai temi della Vergine, da parte di una pastora riformata belga, che presiedeva uno studio biblico a fianco di don Bruno Forte, e la pubblica dichiarazione, da parte di un pastore valdese, di essere stato colpito dalla spiritualità ortodossa che prima non conosceva e di volerla meglio

conoscere in futuro.

Molto ci sarebbe ancora da dire sugli scambi, molto significativi, che avvenivano in vari altri momenti nelle intense giornate di Graz, (in particolare nei "Forum di dialogo" e presso gli stand dell'Agorà) ma vogliamo accennare ancora ad un aspetto che ci ha molto colpito positivamente.

Ci riferiamo alla forte e significativa presenza di giovani (forse un terzo dei partecipanti): giovani singoli, giovani coppie, giovani preti e frati, giovani suore.

Che avessero deciso di venire a Graz, molti probabilmente a costo di qualche sacrificio, ci sembrava (e ci sembra) un segno di grande speranza, come pure la loro determinazione nel chiedere che uno spazio fosse loro riservato nei documenti finali.

Che il futuro sia nelle loro mani l'abbiamo sentito vivamente, quando, al termine della celebrazione finale nel parco cittadino di Graz, i giovani hanno occupato il palco ed animato, anche mimicamente, il canto corale finale, prima solenne e poi gioiosamente ritmato.

Da Graz un appello per tutti

Per dare conto di quello che a noi sembra essere il messaggio fondamentale di Graz, non faremo specificamente riferimento ai grandi temi ecclesiologici e sociali riproposti nei documenti finali adottati e di cui principalmente ha parlato la stampa. Vorremmo invece indicare alcune "cose da fare", alla portata di tutti, che, alla luce dell'esperienza vissuta a Graz, a noi sembrano rispecchiare la sostanza della lezione, dei compiti che Graz assegna alla "gente comune" che siamo noi.

1) Dobbiamo imparare a "conoscerci meglio" tra credenti delle diverse confessioni cristiane.

Conoscerci meglio, attraverso le letture ed attraverso le reciproche frequentazioni, in primo luogo per profittare delle ricchezze delle spiritualità proprie di ciascuna tradizione ecclesiale, che sono spesso grandi e purtroppo generalmente poco note al di fuori delle rispettive cerchie confessionali.

Conoscersi per costruire e testimoniare "unità" attraverso l'effettiva condivisione del meglio già condivisibile delle

rispettive tradizioni, ed attraverso l'"ascolto" religioso dei messaggi che indirettamente ci vengono da ciò che ancora ci differenzia e ci divide.

II) Dobbiamo sforzarci di realizzare, alla base, "eventi di unità" tra cristiani di diverse confessioni.

Ci sono, a nostro avviso, almeno due ambiti nei quali queste esperienze unitarie sarebbero possibili senza dovere per questo anticipare esiti al delicato confronto teologico tra le diverse Chiese cristiane che è attualmente in corso nelle sedi istituzionali aventi titolo per condurlo.

Un primo ambito è quello delle attività di servizio, di "diakonìa", svolte in nome della propria fede.

Impressionava vedere in mostra a Graz la quantità e la varietà delle iniziative in questo campo. Nulla in linea di principio osterebbe a che fossero portate avanti "insieme", da cristiani di confessioni diverse, ma così operando verrebbe offerta una grande testimonianza ai credenti e ai non credenti.

Un secondo ambito è quello dei gruppi di preghiera, di approfondimento della fede e

di sostegno alla vita cristiana. Cristiani di diverse confessioni, nel rispetto delle rispettive identità religiose, molto si potrebbero arricchire mutuamente vivendo insieme queste esperienze.

Ciò già avviene in vari casi (pensiamo per esempio ai Focolarini e alla Comunità di Bose): perché non cercare di moltiplicare queste situazioni? non potrebbe diventare questa una pista di riflessione, e di impegno, anche per le END?

A Graz il Cardinal Martini ha richiamato alla necessità che si diffonda e maturi fra i credenti una "spiritualità ecumenica" e Mons. Giordano, segretario del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee, ha parlato della prospettiva di un "ecumenismo del popolo": sono due indicazioni che ci pare vadano nel senso delle iniziative prima auspiccate.

III) C'è un compito che ci pare tocchi a noi cattolici in particolare.

Noi ci presentiamo, nei confronti delle altre confessioni cristiane, soprattutto come una Chiesa molto strutturata, molto gerarchizzata, molto

verticistica.

Il Papa stesso ha riconosciuto che forse questa è una delle realtà che fanno più problema ai fini di un cammino verso l'unità dei cristiani.

Senza dovere per questo rinunciare a quelli che, come cattolici, giustamente riteniamo essere dei nostri carismi specifici, ma proprio per renderli più comprensibili ed accoglibili da parte degli altri cristiani, lo sviluppo, nelle nostre comunità, di una cultura e di pratiche più autenticamente e visibilmente comunitarie ("sinodali"), è probabilmente la via maestra da percorrere.

Ma ciò non può essere solo il risultato di operazioni di vertice, deve diventare costume e generare comportamenti responsabili alla base, deve essere costruito, con prudenza ma anche con coraggio, innanzitutto a livello di parrocchie, gruppi, movimenti, ecc. A noi pare che Graz ci richiami tutti, forse in primo luogo, proprio a questo compito.

Nei giorni del Convegno, a Graz, alcuni giornali locali hanno riportato la notizia secondo cui, a parere di qualche importante protagonista o osservatore all'incontro, a

causa delle difficoltà "istituzionali" sorte, in particolare tra le Chiese dell'oriente e quelle dell'occidente europeo, la possibilità di continuare in futuro con la serie di questi incontri potrebbe ora essere messa in forse.

Questa sarebbe certamente una grande iattura, ma, pro-

prio per questa ragione, lo sviluppo di iniziative "di base" come quelle che abbiamo suggerito, ci sembra diventi un compito ancora più essenziale, a cui tutti, come credenti, siamo chiamati.

Anna Maria e Fiorenzo Savio

To 2

GRAZ

Graz (240.000 abitanti) è una città austriaca che, fin dal medio evo, è stata punto di incontro tra etnie e culture diverse in Europa: il mondo latino (in linea d'aria il confine con l'Italia è a 150 Km); il mondo slavo (il confine con la Slovenia è a 60 Km, quello con l'Ungheria a 60 Km, quello con la Slovacchia a 180 Km, e quello con la Repubblica Ceca a 220 Km); a nord il confine con la Germania è a 180 Km.

Il "secondo incontro ecumenico europeo" (il primo si era svolto a Basilea nel 1989) ha visto radunate a Graz, dal 23 al 29 Giugno scorso, circa 10.000 persone, provenienti da 37 Paesi europei e da 10 Paesi extraeuropei.

Di queste: 700 erano "delegati" delle rispettive Chiese europee, ortodosse o riformate (erano rappresentate 123 Chiese) o cattoliche (erano rappresentate 34 Conferenze Episcopali), 700 erano "invitati" di Chiese cristiane non europee o di religioni non cristiane, e le restanti 8500 circa (di cui 1000 circa italiani) erano "partecipanti", con diritto di presenza ai vari eventi, ma senza diritto di voto sui pronunciamenti del Convegno.

Il tema generale del convegno era la "Riconciliazione - dono di Dio e fonte di vita nuova" (il tema di Basilea era stato "Pace, giustizia e salvaguardia del Creato").

MULTIMEDIALITÀ EPOCA NUOVA DI VITA

EDUCAZIONE, FORMAZIONE,
VITA SOCIALE E TEMPO LIBERO

di Marco Cocito

Seconda parte

Le attività, multiformi, che hanno caratterizzato il convegno e che si svolgevano in parte nel grande comprensorio della Fiera di Graz e in parte in altre sedi, in città, si articolavano sostanzialmente a tre livelli:

– il “lavoro dei delegati”, in gruppi ed in assemblee plenarie (queste ultime aperte al pubblico degli “invitati” e dei “partecipanti”), per la messa a punto e la successiva votazione dei pronunciamenti del convegno, a partire da un “progetto di documento finale” diffuso all’inizio del 1997;

– le assemblee plenarie di “preghiera”, al mattino ed a mezzogiorno;

– una grande varietà di incontri paralleli, di natura diversa, proposti alla scelta dei convegnisti, che ogni giorno prevedeva tra l’altro:

- 4 diverse proposte di “studi biblici”, al mattino;*
- 7 “forum di dialogo” su argomenti diversi, rientranti in 6 aree tematiche principali, al pomeriggio;*
- qualche decina di “carrefours” su temi diversi, sempre al pomeriggio (di cui, nella settimana, una cinquantina dedicati alle donne ed una settantina ai giovani);*
- 9 diverse proposte di “preghiera serale” seguita da uno spuntino comunitario, in 9 diverse parrocchie, cattoliche o protestanti, della città;*
- una serie di iniziative culturali (cinema, concerti, ecc.), in città nei dopo cena.*

Durante la settimana del convegno, nei locali della Fiera, in uno spazio denominato Agorà, circa 200 stand, gestiti da altrettanti gruppi o movimenti ecclesiali europei, presentavano le iniziative religiose e sociali da questi promosse.

L’Assemblea si è conclusa con la votazione e l’approvazione (a maggioranza), di un “Messaggio” ai Cristiani d’Europa, di un “Documento di base”, riepilogante le opzioni di fondo che il convegno voleva promuovere, e di una serie di “raccomandazioni” elencanti le azioni concrete a cui l’Assemblea voleva richiamare gli appartenenti alle rispettive Chiese di provenienza.

La domenica mattina, una grande celebrazione ecumenica all’aperto, nel parco principale della città, ha conclusivamente e festosamente riunito tutti i convenuti a Graz.

4. La vita sociale: comunità elettroniche tra isolamento e integrazione

Se negli Usa si tende a parlare di autostrade dell’informazione”, privilegiando con ciò una visione più limitata e tecnologica di quanto sta avvenendo, in Europa si preferisce parlare di “società dell’informazione”, sottolineando con ciò l’interesse per i cambiamenti organizzativi e sociali che ne seguiranno.

In Europa si tende a pensare di essere all’inizio di una vera e propria rivoluzione, confrontabile come portata alla rivoluzione industriale. Nel Rapporto Bangeman (maggio '94) si leg-

ge: “Questa rivoluzione aggrunge nuove enormi capacità all’intelligenza umana e costituisce una risorsa che muta il modo in cui lavoriamo insieme e il modo di vivere insieme”.

Tuttavia l’esistenza di un’infrastruttura erogatrice di servizi multimediali interattivi è una condizione necessaria ma non sufficiente per il verificarsi dei cambiamenti adombrati. Sono necessari i fornitori di contenuti. È necessaria soprattutto la richiesta degli utenti. E saranno questi ultimi a finanziare il reale dispiegamento della multimedialità.

Esaminiamo ora quali potrebbero essere le implicazioni della multimedialità sulla vita

sociale a livello di individui, di famiglie e di comunità.

A livello individuale mi pare destinato a crescere il tempo che si vivrà nel territorio irrealistico dello schermo. Già oggi la funzione della TV è ormai così centrale e necessaria che finisce per stabilire una correlazione sempre più stretta tra la realtà e la sua conoscibilità. In misura crescente la realtà che conta è il materiale audiovisivo. I luoghi, le personalità, gli stili di vita, i fatti che la televisione presenta diventano rappresentativi ed esaustivi di tutta la realtà.

Diventa progressivamente meno importante che lo spettatore riconosca o no il proprio mondo quotidiano nell'informazione diretta (telegiornali) o indiretta (spettacolo e canzoni) che riceve. Tutti imparano ad affezionarsi al territorio irrealistico dello schermo. E si finisce per scegliere come territorio di vita e di identificazione il lontano piuttosto che il vicino.

Si ritiene difficile, e non opportuno, interessarsi di realtà troppo vicine e complesse. Parlare di conflitti lontani è invece un segno di curiosità intellettuale e di buona informazione.

Questa immedesimazione da

parte del pubblico con il territorio irrealistico dello schermo consente poi alla TV di fare il passo ulteriore, da strumento certificatore della realtà a elemento modificatore della realtà.

Dilatando la risonanza dei fatti, determinandone lo sviluppo successivo, fino al punto di creare veri e propri "media events", fatti (o riti) che avvengono solo perché verranno ripresi. Domani il fatto di svolgere attività (produttive, sociali, o di svago) attraverso la rete di telecomunicazioni ci farà "vivere in linea", attraverso un rapporto sempre più stretto tra il nostro corpo, la nostra mente e le tecnologie a disposizione. I nuovi linguaggi operativi e comunicativi multimediali indurranno molto probabilmente nuove percezioni e nuovi comportamenti. Vivere una simulazione come un'esperienza reale e trovare nell'immaterialità di una visione interattività, modificabile secondo precisi atti, un nuovo "spazio tempo" da abitare, sarà una condizione psicologica nuova che va ben oltre quella della finzione televisiva a cui siamo abituati. Sarà un nuovo tipo di coscienza.

A livello familiare se in passato erano prevalenti le relazioni di

sangue oggi sono prevalenti le relazioni interpersonali. L'accresciuta indipendenza economica dei vari membri della famiglia l'ha trasformata da una comunità caratterizzata soprattutto dall'essere in un gruppo caratterizzato soprattutto dal fare.

Le attività comuni (tempo libero, acquisti, viaggi, vacanze) sono divenuti un modo importante di rafforzare le affinità familiari. Da questo punto di vista la multimedialità che si affaccia nel mondo domestico mette in gioco una duplice dialettica in bilico fra integrazione e isolamento. E questo sia a livello macrosociale (rapporti del nucleo familiare con il contesto che lo circonda) sia a livello microsociale (all'interno della stessa famiglia).

Chi si aspetta una evoluzione negativa indica il rischio di una ulteriore frammentazione dei rapporti e di un'accresciuta difficoltà di dialogo tra i membri della famiglia sempre più lontani per interessi, abitudini e contenuti mentali.

Dopo il supermercato e la televisione la multimedialità in rete darebbe un ulteriore e quasi definitivo taglio ai legami e ai rapporti diretti dentro e fuori la famiglia. Chi si aspetta una

evoluzione positiva sottolinea invece che i nuovi strumenti potrebbero favorire una dimensione partecipativa della vita familiare coinvolgendo generazioni diverse nella necessità di imparare assieme un linguaggio nuovo.

Questi nuovi strumenti potrebbero anche aprire il nucleo familiare verso l'esterno. La tele sorveglianza e la teleassistenza vengono spesso citati come due nuovi servizi che potrebbero favorire la vita sociale in modo significativo.

Anche a distanza si potrà controllare la casa, i bambini, gli anziani. Si potrà aiutare gli anziani a vivere più a lungo nelle loro case, riducendo i loro disagi psicologici e i costi dello stato per l'assistenza in istituti. Si potranno rendere più accessibili il lavoro, le cure mediche e gli altri servizi sociali a persone disabili (come ad esempio non vedenti e disabili motori), rompendo così alcune delle barriere che oggi li mantengono nell'isolamento.

Per quanto concerne le implicazioni della multimedialità sulla vita della comunità molti parlano con entusiasmo delle comunità elettroniche.

Nei primi anni '90 si è assistito al fenomeno spontaneo e mas-

siccio di queste comunità nate interamente dal basso.

Bisogna tuttavia dire che queste comunità erano costituite da élite intellettuali e professionali, che sfruttavano reti telematiche formalmente non possedute da alcuno e operanti a costi innaturalmente bassi con modalità "anarchiche" difficilmente controllabili da una "autorità".

È indubbio che queste comunità elettroniche hanno consentito esperienze totalmente nuove come lo svolgersi di conferenze elettroniche permanenti con dibattito e riflessione a scala planetaria su decine di temi diversi (lavoro, ambiente, urbanesimo, infanzia, sanità, pornografia, diritti umani).

Queste comunità rimangono in larga parte un territorio inesplorato per le ricerche sociologiche. Inoltre le condizioni iniziali del loro sviluppo stanno rapidamente cambiando: il fenomeno da elitario sta diventando di massa, i costi sono destinati a crescere, le esigenze di sicurezza e riservatezza impongono qualche forma di controllo, dal dibattito disinteressato si sta passando alle transazioni commerciali.

Questo nuovo modo di fare co-

munità introduce la comunicazione "di molti a molti" in condizioni del tutto nuove che mescolano paradossalmente anonimata (apparente) e intimità (apparente).

È probabile che l'attrattiva del video con le maggiori opportunità di interazioni sociali, dai canali per le comunità locali ai giochi a più giocatori, eserciterà un'influenza notevole sul loro sviluppo futuro.

Le nuove tecnologie favoriranno la democrazia e la partecipazione? Su questo punto i pareri sono fortemente polarizzati.

Secondo gli ottimisti la multimedialità consentirà una reale partecipazione democratica, con decisioni informate, colloquio bidirezionale con i rappresentanti politici e controllo del loro operato. Secondo i pessimisti produrrà invece una parodia della democrazia, densa di scelte avventate, frutto del "sentire" più che del "pensare", pilotate dal detentore dei media.

Tutti poi sono d'accordo che non basta garantire il diritto di accesso in teoria ma che è necessario promuovere le condizioni (culturali ed economiche) per cui questo diritto sia effettivamente realizzato per tutti.

I pessimisti articolano i loro timori in modo stringente. La possibilità per i cittadini di interrogare direttamente il governo non fa di per sé crescere il grado di coscienza e di partecipazione democratica.

Quale è il grado di verificabilità dell'informazione? Chi fa le domande alle quali il cittadino deve rispondere per decidere sulle cose da fare nell'amministrazione? Come vengono formulate le domande? Si può decidere in tempo reale su questioni che necessitano di dibattito e di tempo per la riflessione?

5. Il tempo libero: cultura, intrattenimento e divertimento

Cosa sarà domani il "tempo libero"? Il concetto di "tempo libero" andrà ridefinito perché il tempo lavorativo e il tempo libero saranno fortemente frammentati e avranno un confine sfumato.

Quanto sarà il tempo libero? C'è chi prevede che il tele-lavoro, consentendo una fruizione personale (hobby, volontariato, colloquio con le persone) del tempo risparmiato grazie agli spostamenti virtuali, produca maggior tempo libero.

C'è chi invece prevede una di-

minuzione del tempo libero in quanto il tele-lavoro favorirebbe l'aggiornamento continuo, il secondo lavoro o il lavoro in proprio. Il diverso utilizzo del tempo risparmiato avrà ovviamente impatti molto diversi sulla società sia in termini di sviluppo dei trasporti che di sviluppo urbano.

Come influirà il tele-lavoro sulla vita familiare? È difficile prevedere se prevarranno i vantaggi (più tempo libero, flessibilità di orari, migliore condivisione degli oneri domestici tra uomo e donna) o gli svantaggi (sovrapposizioni delle sfere domestica-lavorativa, sindrome da isolamento lavorativo, eccesso di esposizione ai familiari, mancanza di spazi propri, ulteriore ridefinizione dei ruoli uomo-donna).

L'informazione sarà una risorsa molto più abbondante che non in passato.

Da casa si potrà accedere istantaneamente a biblioteche, musei, dati tecnici, pareri di esperti, intrattenimento, insegnamento, informazione. Tuttavia bisognerà saper cercare, saper valutare e saper scegliere.

Troppi messaggi su di un solo tema rischiano di rendere l'informazione inservibile.

Poiché con una sola istruzione si può inviare un messaggio a mille persone, la posta elettronica inizia già a manifestarsi come un fatto intrusivo e fastidioso. Il tempo necessario per leggere, ed eventualmente cestinare, i messaggi in arrivo erode ormai lo spazio delle normali attività lavorative. Come navigare e non naufragare nel mare dell'informazione?

Il pluralismo culturale sarà garantito? Bisogna distinguere fra le autostrade elettroniche e i veicoli che le percorrono. I veicoli sono i prodotti della creatività, le invenzioni della musica, del cinema, dello spettacolo, dell'editoria, della divulgazione scientifica.

L'ombra lunga del monopolio americano comincia a profilarsi su intere classi di servizi (sia dell'informazione che del divertimento) della nascente multimedialità.

Le diverse culture hanno il diritto di non essere invase. Disporre di centinaia di canali ma ridursi a una monocultura impoverirebbe un mondo ricco di promesse. Inoltre, poiché i media non vivono del sostegno del pubblico ma dei profitti della pubblicità, la libertà delle informazioni e il controllo

della loro attendibilità saranno probabilmente battaglie da ricominciare da capo.

Sul versante più ottimistico altri osservatori sostengono, un poco paradossalmente, che la multimedialità porterà al superamento del concetto di "cultura dominante". Durante il percorso, ogni frammento di informazione acquista una sua natura flessibile e amebica, disponibile a entrare in tutte le combinazioni e in tutti i montaggi.

Gli stessi dati e gli stessi avvenimenti servono a nutrire i comunicati dei guerriglieri e le note degli uffici stampa, le campagne di lancio di un prodotto e quelle politiche, le argomentazioni a favore e quelle a sfavore di qualcosa.

Sembra infine che se nell'epoca coloniale la grande differenza tra abitanti del primo e del terzo mondo era tra "vedere" e "non vedere", nell'epoca multimediale la grande differenza sarà tra "vedere" ed "essere visti".

La nuova condizione di svantaggio consisterà nel non essere visti e si riprodurrà, seppure in modo meno drastico, anche all'interno del primo mondo, in gradazioni suc-

cessive che discendono dagli USA verso gli altri paesi industriali.

Secondo alcuni analisti sarà l'informazione, e non l'intrattenimento, l'applicazione domestica principale delle reti multimediali e il videoregistratore e il cinema non diventeranno mai obsoleti.

Secondo altri sarà invece l'intrattenimento (video a richiesta e videogiochi). L'interattività produrrà uno spostamento dell'iniziativa e del controllo dal broadcaster all'utente, che potrà scegliere (e pagare) liberamente i programmi di suo interesse nel momento per lui più adatto.

Ovviamente si potrà scegliere tra programmi realmente offerti e non tra programmi solo desiderati. Si tratterà di vedere come si muoveranno le TV commerciali, le pay-TV e le TV pubbliche.

Se continueranno con lo stile attuale le TV commerciali avranno come missione "fornire gli ascolti promessi ai pubblicitari". Quindi il loro business consisterà nel vendere spettatori agli inserzionisti. Le pay-TV venderanno programmi tematici agli abbonati. Non resterebbe perciò che sperare

nelle TV pubbliche. La TV interattività conta sulla moltiplicazione dei canali e sulla capacità di immagazzinare e proporre variazioni ai programmi che lo spettatore sta vedendo in base alle sue risposte.

È un modo sottile ed efficace di coniugare le esigenze della globalità con la frammentazione individualistica dei bisogni e dei gusti. L'utente sente (o crede) di essere depositario di un ampio potere, è convinto di avere un ruolo, di co-governare le informazioni.

Esse invece lo investono con molta più suggestione che nel passato. Questa impressione di essere al centro, di essere vicino e collegato potrà facilmente trasformarsi in una forma di seduzione e di orientamento degli utenti.

La pornografia, che la legge americana vieta severamente nei negozi e nelle edicole, viaggia liberamente sulle reti di computer, soggetta all'unica frontiera del pagamento.

Tra i numerosissimi gruppi di interesse e di discussione di Internet è la pornografia a fare la parte del leone. Una fetta considerevole dei ricavi del Minitel francese deriva da servizi (virtuali e reali nello stesso tempo) legati al sesso.

C'è chi si preoccupa di questi fatti e c'è chi invece li considera un fenomeno profondamente conservatore che tende a ridurre i rischi, per l'individuo e per la società, della sessualità reale.

Comuni a molti settori di applicazione della multimedialità ci sono le preoccupazioni circa i rischi legati alla riservatezza e quelli legati alla sicurezza.

Per quanto concerne la riservatezza bisogna ricordare che l'anonimato è solo apparente, per via della mediazione elettronica. In realtà la raccolta di nomi, indirizzi, numeri di telefono, dati di banche, ospedali, carte di credito e autostrade è possibile e consente di ricostruire il profilo di una persona: gusti, idee, spostamenti, abitudini. La divulgazione di dati personali di questo tipo a fini commerciali e/o politici è certamente un tema scottante.

Per quanto concerne la sicurezza sono aperte grosse que-

stioni sull'autenticazione della "firma" di chi invia messaggi, sulla verifica delle autorizzazioni di accesso a banche dati o servizi a pagamento, sulla crittografia e sulle transazioni nelle quali si ha un trasferimento di denaro.

C'è poi il timore che si vada verso una selezione selvaggia delle reti-servizi con l'eliminazione delle reti e dei servizi auto gestiti dal basso, tecnicamente più lenti ma culturalmente più validi.

C'è infine un'intricata matassa di problemi legali che vanno affrontati ex-novo. La natura interconnessa della rete rende impossibile a un sistema multimediale avanzato di ubbidire al patchwork di leggi rappresentato dai codici legali delle nazioni interconnesse.

Più in generale sembra di dover prevedere che la legge inseguirà la tecnologia, ma questa sembra in grado di scappare in avanti, con scatti rapidissimi capaci di spiazzarla.

"Multimedialità: epoca nuova di vita" (Edizioni Solidarietà). Il fascicolo non è in commercio ma è reperibile presso la segreteria delle END a Torino o presso l'Ufficio di Pastorale del Lavoro: via Monte di Pietà, 5 - 10122 Torino - tel. (011) 75.62.52.11 - fax (011) 562.59.22. (Vedi anche "Lettera END" n. 90 pag. 62-63 e n. 94 pag. 58-64.

NELL'ANTICO TESTAMENTO È SCRITTO:

"Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto."

Esodo 22. 20

"Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto"

Levitico 19. 34

GESÙ SI È IDENTIFICATO NELLO STRANIERO:

"Ero forestiero e non mi avete ospitato"

Matteo 25. 43

IL VANGELO NON CONOSCE LIMITI:

"Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna"

Giovanni 3. 16

SOMMARIO

- Note di redazione pag. 1

EDITORIALE

- Il sabato e per l'uomo o l'uomo è per il sabato? 4

CORRISPONDENZA ERI

- Il Vangelo, carta della nostra vita 6

- Uno sguardo sul mondo 9

- Notizie internazionali 11

FORMAZIONE PERMANENTE

- Missione per il Regno, impegno non delegabile 17

VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO

- La nostra vita e le nuove tecnologie 21

GIORNI END

-...da Equipe Italia

• Dopo cinque anni 25

• Conoscersi 28

• Frascati - ottobre 1997 31

-...dagli Equipiers

• Insieme per crescere 33

• Riflessioni sul documento preparatorio
per l'Assemblea ecumenica di Graz 35

• La solitudine fenomeno in espansione 38

• Difficoltà di rapporti in famiglia... 42

• Adolescenza 44

• La famiglia... comodo rifugio 47

• Povertà vecchie e nuove 48

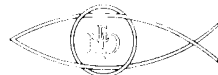
ATTUALITÀ

- Graz visto dalla platea 53

- Multimedialità epoca nuova della vita 65

INSERTO

- Teologia e spiritualità della vita di coppia I-XXIV



PERIODICO BIMESTRALE - Anno 1997
Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 12/10/1983
Sped. in Abb. Post. art. 2 comma 20 e legge 662/96
Filiale di Torino - n. 4/1997

TAXE PERCUE - Tassa riscossa - TORINO - FERROVIA